

Num. 11.

Novembre 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

AVVISO

**BOLLETTINO 1891**

Si avverte che il termine entro cui devono essere presentati i lavori pel BOLLETTINO 1891, scade il **31 dicembre**.

Si ricorda che i lavori pel BOLLETTINO sono retribuiti salvo il caso di rinunzia al compenso.

(Vedansi in 3ª pag. della copertina le avvertenze relative alle pubblicazioni sociali.)



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9



## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11

Pic de la Rochebrune. — G. LANINO. . . . .	Pag.	369
Le Aiguilles d'Arves. Risposta al sig. W. A. B. Coolidge. — C. FIORIO, C. RATTI, G. REY . . . . .		372
Cronaca Alpina . . . . .	"	379
GITE E ASCENSIONI: Fra le Graie e le Cozie 379. - Il Monte Bianco da Courmayeur e la Capanna del Dôme 380. - Gruppo del M. Rosa 382. - Nell'Ossola 382. - Gruppo del S. Gottardo 384. - Gruppo Albigna-Disgrazia 384. - Tofana di Mezzo 386. - Dolomiti di Primiero 386. - Zwölfer dal Passo di Giralba 387. - Maiella e Gran Sasso 390.		
RICOVERI E SENTIERI: La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa 390. - Lavori della Sezione di Venezia 391. - Tasse per l'uso dei Rifugi 391. - Capanne e osservatori del M. Bianco 392. - Rifugi Trentini 393.		
STRADE E FERROVIE: Strada di Gressoney 393.		
DISGRAZIE: Al Monte Bianco 393.		
Letteratura ed Arte . . . . .	"	394
Club Alpino Italiano . . . . .	"	398
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 398. - Circolare VII (1. II <sup>a</sup> Assemblea dei Delegati; 2. Termine per le domande di concorso a lavori sezionali; 3. Elenchi dei Soci, indirizzi; 4. Conti Sezionali 1891) 399.		
SEZIONI: Torino 400. - Milano 400.		
Altre Società Alpine . . . . .	"	400
Club Alpino Svizzero. - Club Alpino Tedesco-Austriaco.		

# HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

## VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

### RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

**Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano.** — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (9-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

## CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

#### SPECIALITÀ DELLA CASA:

##### Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Ciocolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Ciocolato in polvere.

#### CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

##### Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(5-12)

## LECCO - ALBERGO DELL'IMBARCADERO - LECCO

Prop. MAZZOLENI GIUSEPPE di Giosuè

Sconto del 10 0/10 sui prezzi di tariffa a favore dei Soci del Club Alpino Italiano



---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### Pic de la Rochebrune 3324 m.

Questa vetta Francese s'innalza a considerevole altezza rispetto alle circconvicine e con forma spiccata su quel contrafforte che si attacca alla catena di confine nel Pic du Grand Glaiza ed in direzione est-ovest va a terminare nella valle della Durance separando la valle del Guil da quella della Cerveyrette, entrambe affluenti della Durance.

Trovandosi isolata come nel centro di un grande anfiteatro, è visibile da tuttè le montagne che le fanno corona, e quindi non sarà sconosciuta a quegli alpinisti che hanno fatto ascensioni nei gruppi del Monviso, del Monginevro, del Moncenisio, della Vanoise, delle Aiguilles d'Arves, della Meije, degli Ecrins, del Pelvoux, del Ceillac e d'Escreins.

Tuttavia, non ostante la bellezza del panorama che vi si gode e la non grande lontananza da Torino, pochissime sono le ascensioni di alpinisti italiani e con molta parsimonia ne parlano le pubblicazioni del nostro Club; solo il "Bollettino", vol. xiv (pag. 268) contiene una relazione sulla Rochebrune del prof. Enrico Novarese, che ne fu il primo salitore italiano (17 agosto 1878), ed i signori Ratti e Fiorio danno breve notizia della loro salita nel vol. xvi (pag. 259); non mi consta d'altre ascensioni italiane. Questa specie di dimenticanza in cui è caduta la Rochebrune mi ha spinto a scrivere poche note che, spero, vorranno indurre qualche collega a fare a questa bella montagna una visita, la quale potrebbe servire come gita di preparazione, di allenamento a più difficili imprese nel Delfinato.

La Rochebrune è formata da tre grandi costole che generano altrettante faccie, due delle quali hanno maggiore estensione e sono la nord-ovest e la orientale; la terza è come lo spigolo di un angolo diedro acuto le cui faccie sono i cretoni sud e sud-ovest. Due contrafforti secondari si staccano verso est dalla piramide, ma hanno breve sviluppo, specialmente quello che si abbassa rapidamente al Col Péas (2600 m.). Tre valloni corrispondenti alle tre faccie scendono dai fianchi della montagna: a nord-ovest il vallone delle Oules, che conduce direttamente a Cervières; ad est quello di Ventoun, che presso le grangie Les Fonds scola le sue acque nella valle superiore della Cerveyrette; a sud-ovest quello di Souliers che immette nella valle del Guil.

La roccia che costituisce il monte è calcarea bituminosa con venature di quarzite, facilmente scomponibile, e quindi genera abbondanza di detriti che lo circondano da ogni lato; presso il Col Péas trovai pure del serpentino con tracce di amianto.

La Rochebrune si sale ordinariamente per la faccia nord-ovest partendo da Cervières. Si rimonta il vallone del Bleton e la convalle delle Oules, che fa capo alla Casse des Oules; in un'ora di marcia su per



questo macereto si guadagna il Col des Portes (2915 m.) che, per chi sale, trovasi a destra della piramide e mette in comunicazione il vallone delle Oules col vallone di Souliers. Dal colle comincia la vera ascensione del picco che in gran parte si compie per chine faticose di detriti. Raggiunta la cresta dopo avere superato un breve canalone, in pochi minuti si guadagna la cima (1 ora dal colle). Presso il Col des Portes trovasi una specie di rifugio molto primitivo, a cui furono involate coperte, utensili di cucina, ecc.

I signori A. Salvador de Quatrefages e Hermann Nast nella loro ascensione del 1880 fecero una variante a questo itinerario: essi si portarono sul crestone nord di cui raggiunsero il dorso tra l'estrema punta e l'Escavinade; trovarono difficile e pericolosa la traversata di una "brèche neigeuse" che li separava dalla vetta. Nella loro relazione (vedi "Annuaire du C. A. F." 1880) confessano di non aver seguito la via migliore e più breve; "si nous avons péché ce jour là, ce n'est point par ignorance, mais par étourderie, par la fièvre d'ascension", e per altre simili cose che li obbligarono a pernottare presso la vetta.

Vi si accede anche dalla valle del Guil, che si abbandona a Châteaueu Queyras, per indi seguire il vallone Souliers, la Casse des Clausins, ed in meno di quattro ore si giunge sul Col des Portes, donde si segue l'itinerario precedente.

Come si vede, queste due vie hanno in comune l'ultimo tratto, che è il più interessante, quantunque non presenti difficoltà notevoli; entrambe sono noiose ed alquanto faticose durante il percorso delle "Casses", lunghe e grandi colate di detriti calcarei instabili, che mettono a prova la pazienza e la costanza del salitore.

Il giorno 10 agosto u. s., accompagnato dalla guida Antoine Vêritier, detto Lapin, di Abries, io che provenivo d'Italia per il Colle della Croce, avendo pernottato alle grangie Souliers (1800 m. circa), in tre ore e mezzo, seguendo il secondo itinerario, toccai la vetta, con tempo splendido che permetteva di distinguere nettamente tutta la catena alpina dal Viso fino al di là del Rosa, i vicini colossi del Delfinato e le Basse Alpi. Sulla estrema vetta sta confitta una croce di legno e vi sono due bottiglie contenenti ben conservate le carte di visita e le relazioni degli ascensionisti; fra esse trovai quelle del prof. Novarese e dei signori Ratti e Fiorio. Vollero essermi compagni nell'ascensione i montanari Jacques Missimilly e Barthélemy Roux di Souliers, i quali mi diedero ospitalità e mi furono larghi di gentilezze; entrambi sono in grado di fungere da guida alla Rochebrune.

Le due vie descritte sono assai facili e credo si possano percorrere anche in stagione non estiva.

Da Torino si può compiere l'escursione in un giorno, se si vuole. Partendo col treno internazionale della notte, si scende a Oulx, donde una vettura in 2 ore porta a Bousson (1434 m.); indi si sale il Colle Bourget o Bousson (2130 m.) impiegando 2 ore 1/2; giunti sul colle si scendono circa 200 metri e rimontando la valle della Cerveyrette si giunge alle grangie Les Fonds (1 ora dal colle). Così ci si porta ai piedi del versante est della Rochebrune, che alpinisticamente parlando è il



più interessante e per il quale non mi risulta si siano fatte salite turistiche, ma che credo, e della stessa opinione sono i colleghi Ratti e Fiorio, accessibile. Dalle grangie in 4 ore, 2 delle quali per sentieri e pascoli, si può toccare la vetta; pertanto verso mezzodì si può aver compiuta l'ascensione. Mettiamo ora 3 ore per la discesa sino al Colle Bourget, e 1 ora 1/2 dal colle a Bousson, ed altrettanto da Bousson ad Oulx in vettura, ed è facile vedere che un buon camminatore potrebbe arrivare ad Oulx in tempo per rientrare la sera a Torino coll'ultimo treno. I colleghi Ratti e Fiorio ritengono fattibile l'escursione coll'orario proposto; chi non ama tanto strapazzo può pernottare ad Oulx ed essere di ritorno a Torino la mattina seguente prima delle 6.

Spero con questo di aver dimostrato che l'ascensione di questa vetta, che pare a prima vista non potersi eseguire da Torino in meno di tre giorni, non è disprezzabile e punto meritevole di stare nel dimenticatoio in cui pare da tanti anni condannata; la raccomando ai colleghi colla certezza che se ne troveranno completamente soddisfatti.

Dirò ora di un mio tentativo di salita per la parete est, fatto nel luglio 1889 colla stessa guida Véritier e coll' amico Camillo Gibelli.

Alle ore 4 antim. si partiva da Abries con tempo incerto; in un'ora per la bella e ridente valle del Guil scendemmo ad Aiguilles, donde prendemmo a salire il fianco destro della valle e per il Col Péas alle 9 circa fummo ai piedi della parete orientale della Rochebrune. Colà attendemmo per più di due ore che il tempo volgesse al bello, chè un vento violento spirava dall'ovest e portava dense nubi che ci nascondevano l'estrema vetta. In un momento che questa fu visibile si decise la partenza e superati alcuni detriti attaccammo la parete. Dopo pochi metri entrammo in un canalone piuttosto stretto, lasciando alla nostra destra una specie di piccolo ghiacciaio sospeso a metà parete e visibile anche di lontano. Giunti a metà strada le difficoltà sorsero fuori, il canalone si faceva sempre più ripido e ci obbligava a lavorare di piccozza ed il bisogno della corda, che non avevamo, si fece sentire. Proseguimmo con somma prudenza e dopo due ore di continua salita si giunse sulla cresta che conduce alle estreme roccie, che sorgevano alla nostra destra. Ma, se pochi metri in altezza ed in distanza ci separavano dalla vetta, le difficoltà che incontrammo, ingrandite dalla bufera che infuriava, non ci lasciarono proseguire e si dovette far dietro-front.

Stimai trenta metri in altezza quanto ci rimaneva a superare per dir nostra la montagna. Si tratta di girare un dente della cresta liscio da tutte le parti, e superatolo si giunge per cresta alla forcella che si attraversa anche quando si percorre la via della parete nord-ovest. Con bel tempo e coll'aiuto della corda questo passo non deve essere insuperabile, ed io credo che, se invece di raggiungere la cresta ci fossimo tenuti più verso la nostra destra, la vittoria sarebbe stata sicura. Nella ascensione dell'estate scorsa era mia intenzione di scendere per questa via, ma il Véritier si rifiutò di tenermi compagnia ed io doveti rassegnarmi e lasciare ancora insoluto tale problema.

G. LANINO (Sezione di Torino).



## Le Aiguilles d'Arves.

### Risposta ad un articolo del Sig. W. A. B. Coolidge.

Nel 14° « *Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné* » (1890), di recente pubblicato, il rev. W. A. B. Coolidge del Club Alpino Inglese dedica al nostro scritto sulle Aiguilles d'Arves, inserito nel « *Bollettino C. A. I.* » xxiii (1889), un lungo articolo, intitolandolo: *Rectifications et corrections*.

Per l'autorità del critico e l'importanza della pubblicazione in cui volle stampati i suoi appunti, non possiamo esimerci dal rispondere alle critiche mosse al nostro lavoro ed a noi, ma cercheremo di farlo con quella cortese franchezza che deve essere dote delle discussioni alpinistiche, e dalla quale crediamo non esserci mai dipartiti. Qualunque possa essere il giudizio dell'illustre critico sulle idee nostre, e la nostra opinione sulle sue, dichiariamo di rimanergli obbligati di aver richiamato sul nostro studio l'attenzione degli alpinisti, come pure per le espressioni cortesi con cui volle mitigare l'impressione, certo non gradevole, che la sua censura avrebbe fatto su noi e sui nostri amici. Risponderemo essenzialmente alle obiezioni di fatto, che si riducono a poche, il chiarire le quali possa tornare di alcuna utilità, astenendoci dal toccare a quelle che abbiano tratto in certo modo a personalità, poichè siamo convinti che le pagine di un periodico alpino non sono campo adatto per dare o ricevere lezioni di cortesia, e desideriamo soprattutto che non si avveri per colpa nostra l'asserzione del Cunningham, là ove dice che « *envy hatred and all uncharitableness pervades alpine controversies* » (1).

Il sig. Coolidge premette un reclamo di massima lamentando con insistenza che nel nostro lavoro non sia stata apertamente dichiarata la fonte onde abbiamo attinto le notizie storiche e bibliografiche che ci servirono a compilarlo, fonte che a parer suo si riduce agli scritti suoi ed alla Guida dell'Alto Delfinato dei signori Coolidge, Duhamel e Perrin; e giunge a concludere che probabilmente il nostro lavoro non avrebbe visto la luce se le sue ricerche non fossero state prima pubblicate. — A ciò rispondiamo:

1° Il sistema da noi seguito di riferirci di continuo alle opere da cui le notizie vennero tratte, sistema di cui lo stesso critico ebbe a lodarci, basta a scagionarci dall'accusa di avere voluto far nostre le scoperte altrui, e di non avere lealmente riconosciuto il merito e l'opera di quanti ci hanno preceduto. Il nome del signor Coolidge, al quale d'altronde sarebbe riuscita superflua la nostra lode, ritorna citato nel nostro scritto un quarantina di volte, e talora con osservazioni che non lasciano dubbio sul conto che noi facciamo della sua competenza, ed anche la Guida dell'Alto Delfinato vi è ricordata quanto occorre.

2° L'aver noi consultato e citato le opere del sig. Coolidge e gli stessi scritti a cui egli prima di noi erasi riferito, ma che erano facilmente alla nostra portata, non gli dà il diritto di avocare a sè il merito principale di un lavoro nostro, nè di accusarci di plagio.

3° Le due sole fonti ammesse dal Coolidge non avrebbero bastato a soddisfare la nostra curiosità. Per quanto autorevole la voce di un solo non deve contentare chi ricerca la verità dei fatti. Consultammo per primi, ma non soli, i suoi scritti autorevolissimi, e ci servimmo degl'indici bibliografici della Guida dell'Alto Delfinato, fatti, se non erriamo, precisamente per aiutare simili ricerche; ma senza i quali saremmo tuttavia riusciti allo stesso risultato disponendo della ricca e ben ordinata biblioteca del Club Alpino colla quale ciascuno di noi aveva già una certa familiarità. Ne sia prova l'aver noi

(1) *Pioneers of the Alps*, pag. 28.



citato scritti non registrati dalla Guida. Ci ha giovato anche, più che il signor Coolidge non creda, l'esperienza nostra, acquistata nel visitare quel gruppo per tre anni consecutivi, col proposito deliberato di studiarlo; e più di tutto l'esperienza di alcuni nostri colleghi che già da molti anni si occuparono delle Aiguilles, e tennero dietro con modesto interesse a quanto intorno ad esse si veniva facendo e scrivendo. Poichè questo gruppo, come quello che a noi è vicinissimo, attrasse sempre l'attenzione degli alpinisti piemontesi, ed a provarlo basti citare le salite di Vaccarone, Costa, Balduino, Barale, Hatz, Borzini, Corrà, De Filippi, ed il nome di Antonio Castagneri; così che nello scrivere il nostro opuscolo credemmo di fare cosa di interesse speciale per la nostra Sezione, che anch'essa ha su quelle vette antichi ricordi e diritti (1). Nè credemmo di usurpare i diritti di nessuno nel compilare per primi una monografia, quanto per noi si potè completa di quel gruppo.

Con ciò non ci siamo mai illusi di avere scoperto una terra nuova, come non crediamo di essere entrati in territorio proibito. Il vecchio cacciatore, a cui piacque al Coolidge di paragonarsi, riconosca con noi che su questo campo alcuni colpi fortunati partirono da cacciatori ben più anziani di lui, al quale rimane però il merito di aver raccolto anche la loro caccia.

Il sig. Coolidge passa quindi a dichiarare che sopra molti punti gli è permesso di dissentire dalle nostre opinioni. Per es., egli ritiene che per le Aiguilles d'Arves la Carta Francese, quantunque difettosa, è di molto migliore della Carta Sarda. E noi, alla nostra volta, crediamo ci sia permesso di mantenere il giudizio già manifestato, cioè che la Carta Francese dovrebbe invece esser migliore perchè fu fatta dopo; ed invece, oltre gli errori della Carta Sarda, ha le tre vette non ben disegnate di forma, le creste non esatte per l'andamento, e i torrenti fuori di posto, tantochè uno pare che scavalchi la cresta al Col des Aiguilles d'Arves.

L'errore nostro circa la terribile morte di E. Zsigmondy, data come avvenuta 15 giorni prima del tentativo del dott. Schulz e compagni all'Aiguille Meridionale, invece che 15 giorni dopo, fu un vero « lapsus calami », come lo chiama il Coolidge, dovuto ad una di quelle sviste facili a commettersi nel riferire un fatto che ha circostanze tali da indurre involontariamente ad alterarne qualche dato. Ci accorgemmo solo a lavoro stampato di questo errore, che ci fu pure già segnalato dall'egregio dott. Diener di Vienna nell'« Oe. Alpen-Zeitung » XII, n. 303, dov'egli diede (pag. 218-219) un cenno bibliografico assai favorevole sulla nostra monografia del gruppo d'Arves.

Rispetto poi alla nostra lagnanza di non avere trovato fotografie delle Aiguilles, il Coolidge si compiace di suggerirci che avremmo dovuto dire fotografie *pubblicate*, poichè egli deve alla cortesia di parecchi alpinisti del-finesi una piccola galleria privata di 45 a 20 vedute consacrate alle sole Aiguilles. Noi non potevamo nè conoscere, nè partecipare ai lettori ciò che è di geloso dominio privato, e dicemmo perciò, come diciamo tuttora, che non fu diffusa colla fotografia la conoscenza di quelle singolari montagne, poichè, rivoltici espressamente al sig. F. Perrin di Grenoble, alpinista appassionato e studioso, e che è anzi uno dei compilatori della Guida dell'Alto Delfinato, questi ci rispose che fra le migliaia di vedute alpine poste in com-

(1) Siamo lieti di constatare qui, che dopo il nostro scritto, la storia delle Aiguilles d'Arves si è arricchita di due belle pagine per opera di nostri colleghi: intendiamo cioè la salita della Meridionale per un tratto nuovo a destra del « Mauvais Pas », compiuta da Vaccarone e Corrà, e la scoperta recentissima, fatta da quest'ultimo, di un nuovo passo che dal vallone delle Aiguilles d'Arves mette alla base del Mauvais Pas, e rende possibile la salita della Meridionale direttamente dal versante di Valloire. Questa via l'avevamo noi pure intraveduta e siamo lieti d'averla consigliata al nostro amico che l'ha compiuta.



mercio nessuna ne conosceva che riproducesse in particolare il gruppo di Arves. Anche noi, grazie alla gentilezza dei signori H. Ferrand e P. Guillemain, che ci onorarono di complitissime lettere, possediamo ora un principio di collezione di 5 vedute delle Aiguilles, che, se agli egregi colleghi francesi non parvero degne di esser pubblicate, sono per noi un caro pegno della loro amabilità e un grato ricordo di quelle simpatiche vette.

Il sig. Ferrand ci ha poi anche spiegato l'apparente contraddizione del Coolidge a proposito del Col Lombard, da noi menzionato a pag. 178 del « Bollettino » xxiii, cioè che questi, quando lo valicò il 27 luglio 1877, lo dichiarò « un passaggio assolutamente nuovo ai turisti » benchè sapesse che vi erano già passati l'anno precedente gli alpinisti H. Ferrand e F. Perrin. Il fatto è che il colle passato da costoro è quello ora detto di Martignare più a ponente, e che allora, per errore delle carte e per confusione nelle denominazioni locali, era piuttosto conosciuto col nome di Col Lombard, mentre il colle che ora porta alpinisticamente tal nome era detto Col du Goléon.

È questa una rettifica che, sebbene non richiesta dal Coolidge, doviamo ai nostri lettori; come del pari dobbiamo ora riferire l'altezza del Col Lombard calcolata in m. 3100 mediante strumenti dal sig. Gröbli che nel 1890 fece la salita dell'Aiguille Meridionale. Il medesimo trovò pure che questa sarebbe più elevata della Centrale, contrariamente a quanto fu ammesso finora da tutti e accertato in special modo dal Coolidge, come già riferimmo nella nostra monografia (« Jahrbuch des Schweizer Alpenclub » xxvi, pp. 168-169).

E veniamo ora ad uno dei punti capitali, a quello cioè in cui il Coolidge intende avocare a sè la primizia delle Aiguilles Centrale e Settentrionale.

Noi non possiamo seguirlo in tutta la vastità e sottigliezza della sua polemica, ma ci basterà rilevarne alcuni degli argomenti principali e le conclusioni, che per noi concludono proprio diversamente.

Dopo di aver negato fede alle salite della Centrale da parte di coloro che affermarono di aver fatto precedentemente quest'ascensione, il Coolidge, dovendo pur ammettere la salita del notaio Magnin coi fratelli, persiste tuttavia a dichiararsi « incontestablement le *premier touriste, alpiniste, étranger* » che abbia fatto questa salita.

Questo ci richiama alla memoria la satira arguta che di certi generi di prime ascensioni fa il Clinton Dent, ex presidente dell'Alpine Club, nel suo « Above the Snow Line », dove spiega come una montagna al giorno d'oggi offra il mezzo di portar gloria e onore a una quantità di arrampicatori.

Secondo noi, chi è primo è primo, e consideriamo perciò il notaio Magnin Benoît Nicolas quale *certain, authentique, hystorique* primo salitore della Aiguille Centrale, titolo che non gli potrà essere contestato, neppure sotto il pretesto che egli non era *étranger, touriste et alpiniste*. E perchè poi non è un turista o un alpinista questo signor Magnin che da dilettante scala le Alpi pel suo piacere, e ne resta ammirato, e della sua impresa pubblica e legge ancora a 39 anni di distanza un resoconto pieno d'entusiasmo al « Congrès des Sociétés Savantes de la Savoie »? E quali titoli si richiedono, e dove si concedono i diplomi di alpinista o turista?

Noi intanto abbiamo rilevato nell'opuscolo del Magnin qualche frase, sopra la quale si potrà giudicarlo:

Arrivati sulla punta, « notre premier soin fut de rechercher si nous y decouvrons trace d'homme; nous n'en avons point aperçu. . . . Une inexplicable émotion s'empare de nous; jamais nous n'avions supposé qu'un spectacle aussi grandiose puisse s'offrir à nos yeux ».

Ora chi sente e scrive così, secondo noi è qualche cosa di più che un cacciatore: la stoffa di un vero alpinista apparisce manifesta.

D'altronde, anche la Guida dell'Alto Delfinato registra come prima la salita del Magnin, la quale rimane per tal modo sancita dall'autorità di questo libro.



Il Coolidge reclama pure di aver salito per il primo, oltre al corno Nord, su cui non v'ha contestazione, anche il corno Sud dell'Aiguille Settentrionale affermando di non aver trovato piramide sulla vetta, fatto sul quale ci è sfuggita involontariamente un'asserzione in contrario.

Egli riferisce ora che il signor Oakley gli dichiarò di non aver fatta questa salita, circostanza che, non essendo stata resa di pubblica ragione prima d'ora, noi non potevamo conoscere.

Ma preso nota di questo fatto, è mestieri tener presente che, se una piramide che si trova sopra una vetta indica senza dubbio che qualcheduno c'è stato su a farla, la mancanza di essa non prova in modo certo il contrario, e potremmo noi stessi addurne degli esempi.

Il nostro critico rifiuta di prestar fede ai Bellet, i quali a molte riprese hanno dichiarato di essere stati più volte sulle due Aiguilles Centrale e Settentrionale per condurvi gente. Ora, di fronte alla incredulità del critico, bisogna considerare i fatti seguenti:

I figli di Célestin Bellet affermano pur essi di aver salita l'Aiguille Centrale, e al Coolidge stesso là proprio sul posto, dal Col des Aiguilles d'Arves, ne indicano la giusta via. Célestin Bellet padre nel 1872 si offre con insistenza al noto alpinista francese Pierre Puiseux per accompagnarlo sia sull'Aiguille Centrale, sia sulla Settentrionale, dove a sua detta era già stato ad accompagnare altri, e gli dà tali indicazioni che il Puiseux finisce per concludere che a proposito di queste salite « *le doute n'est pas possible.* » (« Annuaire C. A. F. » 1874, pag. 174-179).

Quando nel 1876 il Vaccarone e i suoi due colleghi con la guida Castagneri furono in quel gruppo, il parroco di Entraigues asserì loro di aver salito la Settentrionale condotto da Célestin Bellet; ed i figli Bellet li informarono circa la località e il modo di tentare l'ascensione delle due vette. Il parroco non ebbe per loro parole incoraggianti; secondo lui andavano incontro ad una sconfitta certa perchè non avevano con sè una guida del paese. Durante l'ascensione i nostri colleghi si accorsero che due cacciatori seguivano le loro tracce sulla neve e li osservavano col canocchiale; pensarono da ciò che forse il parroco avesse mandato a spiare se veramente essi avrebbero raggiunto la vetta (« Gazzetta Piemontese » 1876, 6 settembre).

Infine i Bellet condussero nel 1876 gli alpinisti signori Perrin e Ferrand fino all'intaglio fra i due corni della Settentrionale. Si noti che, quando la loro comitiva pervenne sul Col des Aiguilles per il versante del Rieux Blanc, i Bellet si erano dichiarati indifferenti a condurre gli alpinisti sull'una o sull'altra delle due Aiguilles conoscendole entrambe. Furono i turisti a dar la preferenza a quella Settentrionale, e furono essi che, allora affatto novizi, giunti che furono all'intaglio fra i due corni, cioè a pochi metri dalla vetta, non vollero più saperne di proseguire non ostante l'insistenza del vecchio Bellet che *voleva far ancora una volta l'ascensione delle sue Aiguilles* (« Annuaire S. T. D. » 1876, pag. 92). È bene anche tener conto che il Bellet aveva tutto il tempo guidato bene la comitiva dimostrandosi abile arrampicatore, del pari che guida sicura e che conosce il suo terreno.

Dopo questi fatti, a noi non par lecito dubitare delle affermazioni di Bellet, il quale all'atto pratico seppe provare e mantenere quanto aveva affermato.

Il non prestargli fede o quasi, solo perchè è un cacciatore, non è buona guerra, e gli alpinisti non dovrebbero dimenticare che i primi a guidarli nelle loro escursioni nelle Alpi inesplorate furono appunto i cacciatori di camosci. Per parte nostra intanto, anche ora dopo più minuto esame, ci confermiamo nell'opinione che il Bellet abbia realmente salito le due Aiguilles e che le sue salite abbiano la precedenza, ed in quest'opinione abbiamo visto che siamo in buona compagnia.



Il nostro critico intenderebbe pure farci un appunto dell'atto di prudenza da noi compiuto colla ritirata dal Col des Aiguilles d'Arves, dicendo che lo abbiamo trovato così difficile da dovervi rinunciare, mentre lui lo ha salito e disceso dieci volte, da solo con una guida, con una donna, con un cane, e *non vi ha mai trovato gravi difficoltà*. Ora, con questo paragone strano e inusitato, il critico commette a proposito delle difficoltà del colle una dimenticanza imperdonabile.

A noi sia lecito domandargli se lui, la prima volta che passò il colle, lo passò di notte, senza conoscerlo, senza guide, ed in compagnia d'un portatore poco abile e munito di scarpe non chiovate, e tutto ciò dopo aver già fatta nella giornata stessa la salita di due Aiguilles. Egli non ignorava che tutte queste furono appunto le circostanze che ci indussero a ripiegare indietro, e dell'atto di prudenza noi ci vantiamo perchè prova che nell'orgasmo di una giornata di serio alpinismo non avevamo perduto il nostro giudizio.

Ma vediamo pure come trovò il Coolidge questo colle la prima volta che lo passò nel 1870 e quali furono le sue impressioni.

Nell' « Alpine Journal » v, pag. 129, si legge :

« Almer esplorò il colle e lo trovò molto difficile, se non impraticabile :  
« dovette poi tentarlo una seconda volta lasciandosi calar giù per una corda  
« e così dovettero calarsi tutti gli altri, lasciando ai portatori, che non ave-  
« vano voluto saperne di discendere, di ritirare la corda e ritornar indietro.  
« La discesa la trovarono eccessivamente difficile (*exceedingly difficult*), tanto  
« che impiegarono un'ora e mezzo a scendere il solo couloir, e che finirono  
« per dover pernottare all'aria aperta non ostante la prossimità immediata  
« delle grangie del Rieux Blanc che non erano a mezz'ora di là. »

E nell' « Alpine Journal » viii (1876), pag. 63, lo stesso Coolidge ritorna sulla stessa narrazione. Dichiara che dall'alto la vista del colle non era incoraggiante. Almer, che già lo conosceva (lo aveva attraversato nel 1864 con Whymper e Moore: notisi bene questo fatto), Almer, diciamo, fu mandato avanti a tentare il passo. Ritornò indietro a riferire che una discesa poteva esser tentata, ma con considerevole difficoltà. Segue la descrizione della discesa laboriosa, che finì, come è detto sopra, con una nottata all'aperto.

E mentre Almer esplorava, tale era la certezza del Coolidge di non poter discendere che già preparava la spianata su cui rizzar la tenda per la notte.

Tengasi pure conto che erano le 7 pom. del 23 giugno quando la sua comitiva, che già da due ore studiava il passo, ne incominciò la discesa, mentre il nostro tentativo ebbe luogo alle ore 9 pom. e nel mese di settembre.

E nello stesso modo possiamo rispondergli quando dice di non sapere dove abbiamo potuto leggere che nel 1874 egli abbia trovato delle *gravissime* difficoltà in un couloir sopra il Col des Aiguilles d'Arves. Anzitutto noi abbiamo soltanto detto *gravi*, e non *gravissime*, e che lo fossero risulta dal brano della sua relazione che riferiamo (« Alp. Journal » viii, pag. 71): « Il couloir  
« qui divenne così stretto che, dopo un vano tentativo di ficcarci su per esso  
« (*to squeeze ourselves through it*), noi dovemmo traversare una liscia faccia  
« di roccia nera a destra, resa molto sdrucchiolevole da scoli d'acqua. »

Altro che non avere trovato difficoltà gravi nel couloir ; non vi poterono neppure passare !

Per quanto concerne l'Aiguille Méridionale, siamo accusati dal Coolidge di aver fatto del nostro meglio per convincerlo d'errore nella descrizione che del versante rivolto al Col Lombard, egli diede nella Guida dell'Alto Delfinato, e ciò perchè essa accenna a due *couloirs neigeux* senza precisarne abbastanza la situazione.

Ora, in realtà, i due couloirs, che la guida qualifica per *nevosi*, non sempre hanno neve, o, per lo meno, non sempre ne hanno in tale quantità da diventare una caratteristica, o da essere apprezzabile dal colle. A testimonianza



di questo asserto, abbiamo l'esperienza nostra di due anni, 1887 e 1889, quella di Schulz nel luglio 1885, quelle più recenti di Vaccarone e Corrà nel luglio 1890 e del Corrà solo nel settembre 1891, ed infine una fotografia citata ora nella sua critica dallo stesso Coolidge. La mancanza di neve non è dunque tanto eccezionale come egli asserisce, e si noti che anche quando questi due piccoli couloirs sono sguerniti di neve, altri due veri couloirs, non fessure, più a destra sulla stessa parete, sono visibilmente nevosi, ed in tal caso può esservi dubbio sulla scelta della via per raggiungere la grande cresta sud-est ed elevarsi in seguito sul versante opposto. Se noi e la comitiva Schulz abbiamo avuto solo un po' d'incertezza, tosto risolta coll'intuizione di chi è famigliare colla montagna, ciò non assicura che qualche futura comitiva, ignara dei luoghi e non messa sull'avviso, possa fare altrettanto.

Siamo quindi molto soddisfatti che con quel nostro appunto, confortato dall'opinione di altri alpinisti che ci precedettero, abbiamo sortito il risultato propostoci di indurre gli autori della Guida a fare un'opportuna modificazione alla descrizione di quel passaggio.

E se non fosse chieder troppo, vorremmo anche sconsigliato il secondo couloir, più vicino alla vetta, per le ragioni altra volta addotte e confermate ultimamente dal Vaccarone (« Rivista » IX, p. 301), e vorremmo pure accennato che per passare dalla prima alla seconda forcella, ossia girare lo spuntone sul versante di Valloire, bisogna scendere dapprima di alquanti metri.

Passiamo ad altro appunto. Dalle relazioni del sig. Coolidge risulta che per salire dalla base del « Mauvais Pas » alla vetta egli impiegò la prima volta circa un'ora, la seconda volta mezz'ora; la Guida dell'Alto Delfinato si attiene a quest'ultimo orario. Parrebbe assai più opportuno che indirizzandosi la Guida ad alpinisti che per la prima volta affrontano quelle vette, segnasse il tempo come lo impiegò il Coolidge la prima volta, o poco meno, invece di sanzionare un « tour de force » di velocità compiuto in una seconda ascensione. Questo significava il modesto punto interrogativo da noi apposto all'orario che servi di base alla Guida.

Poichè siamo stati condotti a sostenere alcuni appunti che avevamo mossi alla Guida in discorso sul capitolo delle Aiguilles d'Arves, cogliamo l'occasione per confermare altresì quegli altri che riguardano la Guida in linea generale. Il sig. Coolidge, come parte interessata, cerca di farci ricredere col dire che la maggior parte dei punti da noi criticati furono oggetto di un esame profondo prima della pubblicazione della Guida e che la decisione nel senso adottato fu presa dopo matura riflessione; dice pure che su altri punti il nostro modo di vedere non potrebbe essere seguito da chiunque si propone di scrivere una guida per alpinisti. Ci duole constatare che la matura riflessione condusse a cattive decisioni, poichè a nostro giudizio non possiamo tener per buone la concisione eccessiva, l'ambiguità di certe indicazioni, la mancanza di apprezzamenti sulla natura e sull'importanza delle difficoltà, come pure sulla convenienza di un passaggio in confronto d'un altro, la mancanza di molti itinerari in senso inverso mentre tornerebbero utilissimi, la mancanza di quote anche approssimative alle punte e ai colli di cui non fu determinata l'altezza, la mancanza sulla carta di tutta la catena tra la Romanche e l'Arc che pure è trattata nel testo come le altre regioni, e tante altre imperfezioni che guastano alquanto lo scopo che si è proposto quella importante pubblicazione.

Se chi si accinge al compito grave e pieno di responsabilità di scrivere una Guida essenzialmente per alpinisti non vuole o non sa a priori ovviare ai sovra lamentati inconvenienti, accetti poi almeno volenteroso i suggerimenti di chi dovette servirsi del suo lavoro e per esperienza potè scoprirne il lato debole. Gli autori della Guida dell'Alto Delfinato si dichiarano appunto di



questo parere nella prefazione, dove chiedono a tutti di segnalare loro gli errori e le cose nuove. Il Coolidge rinnova la dichiarazione in fine al suo articolo di critica; ma a fatti respinge le osservazioni e le critiche dicendole senza portata e non applicabili nel caso particolare della Guida in discorso.

Riconosciamo anche noi, ed uno di noi in maggior grado per esperienza fatta, che lo scrivere una Guida veramente utile, pratica e senza difetti è cosa ben difficile, ma crediamo che vi si possa in certo modo riuscire, purchè il compilatore si metta nei panni di chi deve servirsene e tenga sempre di mira che per lo più costui è nuovo pei luoghi che s'accinge a visitare, e che quindi non trovasi in grado di formarsi un giudizio per poter scegliere una via piuttosto che un'altra. La Guida dell'Alto Delfinato pare non siasi ispirata a questa essenziale norma, poichè a consultarla si dovrebbe esser pratici della regione che tratta, quasi come sono i tre eminenti Autori.

Ripigliando il tema della Meridionale, più di ogni altra cosa ci ha sorpreso che il sig. Coolidge faccia mostra di prendere per sè un accenno da noi fatto in una nota a piè di pagina, dove riportammo testuale e *senza commenti* un'asserzione del sig. Brulle a proposito di certi frammenti di scala da lui trovati in fondo ad uno dei couloirs della Meridionale. È chiaro che in ciò non potevamo alludere a nessuno, non avendo alcun dato per farlo, e se avessimo saputo o supposto qualche cosa, avremmo apertamente dichiarato il nostro pensiero.

Il signor Coolidge si rivolga, se crede, al sig. Brulle, non a noi che a quel fatto non demmo che l'importanza di un aneddoto.

Sul finire del suo articolo il critico, ritornando a cose in parte già dette altrove, si dichiara contrario ad alcuni apprezzamenti di uno di noi a proposito di altre vette. Ma anche su questi punti chi scrisse è in grado di mantenere le sue opinioni di allora:

1° Un'asserzione di Rey contestata dal sig. Coolidge è che una sola guida basti a due alpinisti per la salita della Meije; e fin qui avrebbe ragione il critico. Ma nello scritto di Rey (« Boll. C. A. I. » xxi, pag. 165) è detto: « Una buona guida potrebbe, a parer nostro, bastare in tale salita per due *esperti* alpinisti, *mentre però un solo mediocre alpinista sarebbe poco sicuro compagno anche per due buone guide.* » Il critico ha fatto male a dimenticare la parola *esperti*, che muta essenzialmente la portata della prima proposizione; ha fatto male ad omettere tutta la seconda proposizione, che mitiga di molto la prima, ed è tale da togliere fondamento ad ogni accusa di avventatezza ed imprudenza in chi scrisse.

A parte ciò, ci rassicura la circostanza che i lettori dell'« Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné » possono leggere nello stesso volume, poche pagine dopo quella in cui questa critica vien fatta, l'interessante relazione del Vaccarone, in cui viene precisamente descritta una fortunata ascensione della Meije fatta *da due esperti alpinisti con una sola guida.* (1)

2° Per quanto dica il nostro critico, la descrizione del punto d'attacco della parete sud della Barre des Écrins data dalla Guida dell'Alto Delfinato rimane per noi oscura e, per l'eccessiva concisione, insufficiente. Ci pare che quando in un libro fatto per guidare chi sia ignaro del luogo, la descrizione di un passo è tale da condurre in errore una guida ed un viaggiatore valentissimi (parliamo dei due conquistatori del Dente del Gigante), questo sia un caso sufficiente per indurre gli autori della Guida a porre riparo, con un

(1) Si noti che in questo caso tanto gli alpinisti che la guida erano affatto ignari del luogo, e che se avessero avuto una guida pratica di quella salita, essi avrebbero anche evitato di dormire all'aperto.



lieve ritocco, a che altra carovana non sia posta a simile repentaglio. Ad ogni modo, era nostro dovere di mettere coi nostri scritti i colleghi in guardia contro la possibilità di simile errore, e facendolo abbiamo adempiuto al nostro dovere, nè ad alcuno è lecito muovercene rimprovero.

3° Più oltre il critico fa dire a Rey che la Meije sia più facile che la parete sud degli Écrins. Questo non venne mai scritto da Rey, il quale sa benissimo come simili paragoni fra le difficoltà di vette diverse siano elastici, e soggetti alle disposizioni momentanee dell'alpinista ed alle condizioni mutevoli della montagna; condizioni per le quali ciò che ad un Maquignaz e ad un Castagneri parve un rompicollo, ad altri alpinisti può esser sembrato facile. Però sarà bene constatare che anche di recente un nostro collega, il Corrà, trovò difficilissima questa parete per le sue cattive condizioni, e certamente più difficile che la Meije in condizioni ordinarie. E se le due nostre guide, che il sig. Coolidge evoca, quasi all'appoggio della sua tesi, potessero parlare, gli racconterebbero le difficoltà di quella nostra giornata, dopo le quali la Meije potè essere dimenticata; gli direbbero pure come parve loro più onorevole allora il dormire a disagio sulla vetta, che darsi per vinti a metà della salita e ritornare ad un comodo albergo, dove la loro sconfitta sarebbe stata notata.

Ci sembra di avere così risposto alle obiezioni essenziali mosseci dal critico, e dopo ciò troviamo che ben poco vi è stato veramente da rettificare e da correggere.

Termineremo movendo a nostra volta al critico una « réclamation d'ensemble »: che cioè egli, più che alle nostre opinioni, abbia inteso di fare il processo ad intenzioni poco delicate che gli piacque di attribuirci. Naturalmente ci duole che egli siasi servito dell'autorevole sua voce allo scopo di sminuire presso lettori poco informati il valore già piccolo del nostro lavoro, ma ci duole assai più che la suscettibilità sua lo abbia portato a

Traiter en nos écrits chaque vers d'attentat,  
Et d'un mot innocent faire un crime d'état.

Non era quella la voce che tre giovanotti, poichè tali ci appella, potevano attendersi da un provetto maestro.

C. FIORIO — C. RATTI — G. REY (Sezione di Torino).

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Fra le Graie e le Cozle.** — Il socio ten. col. marchese Guido Peverelli (Sezione di Milano) ci comunica la seguente nota di escursioni da lui compiute la scorsa estate:

25 agosto. Da Balme d'Ala ad Averole per il *Collerin* (3202 m.).

26 detto. Da Averole per il *Colle d'Autaret* (3070 m.) a Usseglio.

27 detto. Da Usseglio a Balme per il *Colle Paschiet* (2435 m.).

28-29 detto. Alla *Ciamarella* (3676 m.) dal Rifugio Gastaldi, portandosi direttamente per la morena frontale del ghiacciaio del Collerin al ghiacciaio della Ciamarella, rimontando quest'ultimo in tutta la sua lunghezza, quindi su alle Rocce St. Robert e per cresta alla vetta. Discesa per la stessa via fino alla morena, indi direttamente al Pian della Mussa per il gias Sbarron.



30 detto. Da Balme a Forno Alpi Graie per il *Ghiet di Sea* (2735 m.).

Queste escursioni furono compiute con la guida A. Boggiatto di Balme.

A quanto pare, fino al 29 agosto la Ciamarella non era stata salita quest'anno che una sola volta, dall'ing. Mattiolo della Sezione di Torino.

In settembre, il socio Peverelli saliva, da solo, il *Chaberton* (3135 m.) e la *Punta Nera* (3040 m.) fra il Colle della Rho e il Colle del Fréjus.

**Il Monte Bianco da Courmayeur e la Capanna del Dôme all'Aiguille Grise.** — Traduciamo dall'ultimo fascicolo dell'« Alpine Journal » (vol. xv, n. 114, p. 552-554) » il seguente articoletto dell'autorevole alpinista e scrittore dott. Güssfeldt:

« Nel 1891 il Club Alpino Italiano ha aperto una capanna a 3120 m. sull'Aiguille Grise affine di agevolare l'ascensione del M. Bianco da Courmayeur.

Giova notare che quella che ordinariamente si chiama l'ascensione del Monte Bianco per l'Aiguille Grise non ha nulla che fare con l'Aiguille Grise. Il nevato superiore del ghiacciaio di Miage italiano è diviso in tre parti da due contrafforti: l'*Aiguille Grise* all'ovest e i *Rochers du Mont Blanc* (1) all'est. Il primo si attacca con la cresta principale della catena del Monte Bianco in un punto fra l'Aiguille de Bionassay e il Dôme du Gouter; il secondo in un punto fra le Bosses e la sommità del Monte Bianco. Il ghiacciaio compreso fra i due contrafforti si chiama *Ghiacciaio del Dôme*; quello all'ovest dell'Aiguille Grise *Ghiacciaio superiore di Miage*; quello all'est dei Rochers du Mont Blanc *Ghiacciaio del Monte Bianco* (2).

Si è per questo ghiacciaio e per i Rochers du Mont Blanc che i viaggiatori sogliono raggiungere la cima del Monte Bianco dalla valle Veni e dal Lago di Combal. Su codeste roccie vi sono due capanne: quella inferiore, costruita nell'anno 1875, è attualmente inservibile; quella superiore, il Rifugio Quintino Sella, è in buon ordine.

La via al Monte Bianco per il contrafforte dei Rochers du Mont Blanc (che si attacca alla cresta principale al di sopra della più alta delle Bosses) non è considerata come estremamente difficile, quantunque sia certamente lunga e ci voglia un individuo forte per farla bene; ma nel pomeriggio essa è esposta al pericolo della caduta di pietre, per cui gli alpinisti, dopo aver raggiunta la sommità per i Rochers, sogliono discendere a Chamonix. Recentemente fu scoperta, non ho saputo da chi (3), una via facile e sicura sul versante italiano, la quale rende possibile di tornare direttamente a Courmayeur.

(1) Crediamo che forse sia più usata per questo contrafforte l'espressione al singolare: « *Rocher* du Mont Blanc »; in questa forma è adoperata dal Güssfeldt più sotto, nella tabella delle altitudini. — *N. d. Riv.*

(2) Cfr. « *Rivista* » ix, p. 328. — *N. d. Riv.*

(3) L'« *Alp. J.* » ha qui la seguente nota: « Questa strada deve corrispondere in parte con quella tenuta dal sig. F. Brown nel 1868 (« *A. J.* » iv, pp. 261 e segg.), ma pare che questi abbia toccato la cresta principale alla sommità del Dôme o vicino a questa. »

La via tenuta dal Brown in salita ci sembra si possa considerare, fino al Dôme du Gouter, come una variante di quella tenuta (come egli stesso ricorda nella sua relazione) dal Dôme in discesa nel 1865 dalla comitiva Macdonald (« *Alp. J.* » ii, pp. 332-341).

Quanto al modo con cui quella del ghiacciaio del Dôme è divenuta una via ordinaria di salita al Monte Bianco, crediamo che il merito principale deva attribuirsi al nostro collega A. E. Martelli, il quale, nell'intento di trovare da quella parte per la salita al Monte Bianco da Courmayeur una strada equivalente per facilità e comodità a quella da Chamonix pei Grands Mulets, iniziò e diresse nel 1889 un'ascensione sociale della Sezione di Torino, che si compì veramente per il ghiacciaio superiore di Miage (« *Rivista* » viii, pp. 258-259), ma che servì d'incitamento per altre comitive a studiare altre strade. La prima comitiva italiana che tenne la via del ghiacciaio del Dôme fu, per quanto ci è noto, quella dei rev. Ratti e Grasselli della Sez. di Milano, con la guida Giuseppe Gadin di Courmayeur, che lo percorsero in discesa nel 1890 (« *Rivista* » ix, pp. 326-330).

*N. d. Riv.*



La prima parte della nuova strada coincide in discesa con quella di Chamonix nel tratto fino al Dôme du Gouter, dal quale essa poi continua a seguire la cresta principale in direzione ovest-sud ovest. Al punto 3890 m. fra il Dôme e l'Aiguille de Bionassay, la via lascia la cresta principale, gira a sinistra e conduce per pendii nevosi di discreta inclinazione sul fondo del ghiacciaio superiore di Miage. Appena si pervenga al livello di 3100 m., si vedono a destra le rocce dell'Aiguille Grise e poco appresso si arriva alla Capanna del Dôme. È da rilevare che scendendo per tutta questa strada non si tocca neppure una roccia, fuorchè negli ultimi 20 minuti.

Nella mia ascensione (10-12 settembre 1891) ero accompagnato da Emilio Rey, Lorenzo Croux e Lorenzo Proment di Courmayeur. La scalata dal Rifugio Sella per i Rochers du Mont Blanc alla vetta richiese 8 ore 50 min., di cui 7 ore 1/2 di marcia effettiva. Raggiungemmo la sommità alle 11,08 antim. (11 settembre), la Capanna Vallot alle 12,50 pom. Di qui partimmo alle 1,45, raggiungendo il punto 3890 m. della cresta nevosa alle 3,30 e arrivando alla Capanna del Dôme alle 5,36. Non vi furono serie difficoltà da superare nella discesa, eccetto che nei séracs del ghiacciaio del Dôme; ma i viaggiatori dovrebbero sempre evitare la cornice della cresta principale fra il Dôme e l'Aiguille de Bionassay.

Quando il ghiacciaio del Dôme è in buone condizioni (come di solito in luglio ed agosto), si può discendere in 5 ore dalla sommità del Monte Bianco alla Capanna del Dôme, ed anche in minor tempo se si può profittare della traccia di una precedente comitiva; ci vogliono poi altre 5 ore per raggiungere Courmayeur. Pertanto, nel periodo dei giorni lunghi e delle notti corte, quei viaggiatori che vogliono dimorare il più breve tempo possibile nelle alte regioni, possono arrivare a Courmayeur nello stesso giorno della partenza dal Rifugio Sella. Supponendo buone le condizioni delle rocce e della neve, sarebbero da 17 a 18 ore di cammino effettivo. Il signor Gonella, il ben conosciuto alpinista italiano, che salì al Monte Bianco per la strada della Capanna del Dôme e la rifecè nella discesa, arrivò lo stesso giorno a Courmayeur.

Aggiungo in una tabella i risultati delle mie misure altimetriche, fondate sulle altitudini conosciute di Courmayeur, del Lago di Combal e del Monte Bianco: questa tabella serve a sostituire una minuta descrizione della strada.

	metri
Courmayeur . . . . .	1215
Cantina della Visaille . . . . .	1650
Lago di Combal . . . . .	1940
Morena del ghiacciaio di Miage . . . . .	1940-2070
Confluenza dei ghiacciai di Miage e del Monte Bianco (all'incirca)	2450
Sorgente nei pendii erbosi . . . . .	2645
Capanna inferiore sul Rocher du Mont Blanc . . . . .	3100
Capanna superiore, cioè il Rifugio Q. Sella . . . . .	3370
Piccola spianata nevosa . . . . .	3650
Passaggio difficile (séracs, bergschrund) . . . . .	3710-3800
Inferiore cresta rocciosa del Monte Bianco . . . . .	3845-4400
Creste nevose, pendii nevosi . . . . .	4400-4510
Superiore cresta rocciosa del Monte Bianco . . . . .	4510-4680
Congiunzione di essa con la cresta principale . . . . .	4700
Sommità del Monte Bianco . . . . .	4810
La Bosse superiore . . . . .	4560
Capanna Vallot . . . . .	4380
Congiunzione delle strade di Chamonix e della Capanna del Dôme	4300
Punto dove la strada della Cap. del Dôme lascia la cresta nevosa	3890
Capanna del Dôme sull'Aiguille Grise . . . . .	3120
Confluenza dei ghiacciai del Dôme e di Miage (all'incirca) . . . . .	2680

È mio intento di richiamare l'attenzione dei colleghi alpinisti sull'ascensione sopra descritta, non soltanto perchè è una delle più belle che si possano compiere nelle Alpi combinando due strade di carattere molto differente,



ma anche perchè essa appartiene al distretto di Courmayeur. In un'epoca in cui sono sfruttati parecchi dei nostri migliori campi d'azione d'un tempo, noi dobbiamo andare in cerca di nuovi centri alpinistici. Oso dire che Courmayeur è particolarmente designato a divenire uno di questi centri, poichè ne riunisce le condizioni fondamentali: belle montagne, buone guide, comodo soggiorno.

Dr. Paul GÜSSFELDT. »

— Alla relazione sopra riprodotta l'« Alp. Journal » ne fa seguire un'altra del signor W. Maude, il quale descrive, specialmente con lo scopo di segnalare la nuova Capanna del Dôme, una salita al Monte Bianco per la strada seguita dal dott. Güssfeldt nella discesa. Il signor Maude fece la sua ascensione li 14 agosto, cioè due giorni dopo quella del signor Gonella (1), e i luoghi erano affatto nuovi per lui, nè c'era mai stata nessuna delle guide che aveva seco. Egli racconta come, lasciata la Capanna del Dôme alle 3,30 a. m., per neve facile e facili rocce raggiunsero il ghiacciaio superiore del Dôme, dove non incontrarono difficoltà, eccetto che in un punto alquanto basso, e poi senza difficoltà pervennero sulla cresta principale, che non altro presentò di notevole fuorchè un lungo lavoro di gradini; sul Dôme du Gouter un forte vento diede loro fastidio; fatta 1½ ora di sosta alla Capanna Vallot, erano sulla vetta alle 9,45, cioè dopo 6 ore 1¼ dalla partenza dalla Capanna del Dôme, delle quali 5 ¾ di marcia effettiva; essi poi discesero verso Chamonix. Della Capanna del Dôme il sig. Maude dice che è un rifugio modello, mirabilmente assetato.

**Gruppo del Monte Rosa.** — Il « Bulletin » del C. A. F. di ottobre riferisce che i signori Pierre e André Puisseux di Parigi, Eduard e André Michelin di Parigi, senza guide, valicarono li 14 luglio u. s. lo Schwarzthor (3741 m.) e salirono il giorno 18 la Punta Dufour (4635 m.).

**Nell'Ossola.** — Non avendo potuto fare quest'anno dell'alpinismo estivo, volemmo arrischiare una campagna autunnale, ma dobbiamo confessare che l'esito ne fu magro assai. Il tempo poco propizio coi suoi cicloni e coll'estate di S. Martino in ritardo, le giornate brevi, la neve sotto i 2000 metri, abbondante e farinosa, la località poco adatta per simili frutti fuori di stagione, non ci permisero di compiere il nostro programma; dovemmo quindi limitarci alle seguenti modestissime escursioni, eseguite insieme alla guida Lorenzo Marani di Antronapiana (2):

3 Novembre. — Da Antronapiana (902 m.) in 3 ore 45 m. all'alpe Scarone nel vallone della Banella (2030 m.), dove pernottiamo. Nello stesso giorno saliamo al Lago di Camposecco (2308 m.) ad un'ora di distanza. Il lago è gelato e tutto coperto di neve: pure si capisce che d'estate quel bacino deve essere deliziosissimo e pittoresco. Ci accontentiamo di esaminare la Cresta di Camposecco, dagli intagli poco spiccati, le cui punte, inesplorate dal lato italiano, offrirebbero delle interessanti arrampicate. L'Augstkummenhorn (3441 m.) presenta dal lago una forma piramidale abbastanza elegante e meriterebbe il nome di Punta di Camposecco pel suo predominare nel quadro. Accertiamo l'esistenza di un Passo di Camposecco (3120 m.) che

(1) Il sig. Gonella fece la sua salita li 12 agosto, e non il giorno 13 come fu stampato nella « Rivista » n. 8.

N. d. R.

(2) Poichè in questo scritto si parla di luoghi in parte già noti ad uno di noi, il quale già ebbe ad occuparsi, specialmente nell'ultimo « Bollettino », delle cime più cospicue che formano la parete terminale di una delle valli visitate in queste gite autunnali, la valle Antrona, il medesimo coglie l'occasione per richiamare qui la bella carta al 50 000 del distretto Saas-Monte Moro del Leuzinger, annessa al xxvi « Jahrbuch » del C. A. S., uscito poche settimane dopo il nostro « Bollettino », la quale comprende ambedue i versanti di quella parete. Ah, se si fosse potuto anettere allo scritto del « Bollettino » una carta come quella, quanto non ci avrebbe esso guadagnato!

R. G.



si apre a nord del Latelhorn o Punta di Saas (3194 m.), al qual passo si accede per il piccolo ghiacciaio di Camposecco (1): esso mette nella valle di Furggen dove si riunisce alla via del Passo di Saas o d'Antrona. Vari altri passaggi da valle Antrona ad Almagell e Saas im Grund sarebbero da studiarsi fra le diverse punte della cresta, tutti valichi oltrepassanti i 3000 m. ed offrenti una vista meravigliosa sui laghi Lombardi e sulle Alpi, fra cui grandioso il vicino Saas-Grat.

4 detto. — Dall'alpe Scarone, passando per l'alpe Turiggia (ca 2200 m.), in 3 ore raggiungiamo uno spuntone della cresta tra la Punta di Turiggia (2845 m.) e la Cima Pozzoli (2714 m.). Bel colpo d'occhio sul Mittelrück, sull'Andolla, Weissmies, Monte Leone, Basodino e su tutta la catena delle Alpi fino al Tirolo. Attraente la cresta divisoria fra valle Antrona e valle Anzasca, tutta bianca, con le belle punte del Ton, di S. Martino, delle Lonze e Giavin. Nella stessa giornata in 4 ore 3/4 scendiamo ad Antrona.

5 detto. — In 4 ore 1/2 all'alpe del Sasso (1842 m.) in valle del Troncone.

6 detto. — Dall'alpe in 4 ore al Passo d'Antrona (2841 m.). Bivacco sul Peterrück, cresta che dal passo guida alla vetta del Latelhorn. L'ora tarda e la neve faticosissima ci obbligano a rinunciare a questo belvedere di qualche fama. Il tempo è superbo: il sole abbruciante: stupenda vista sullo Stelhorn, sui Mischabel, ed in fondo, al di là del Rodano, sul Wildstrubel. Dal versante italiano un mare di nebbie sale oltre i 2000 metri; nella discesa ammiriamo per la prima volta lo strano spettacolo dello spettro del Broken. In 3 ore ritorniamo all'alpe, dove passiamo la seconda notte.

7 detto. — Scendiamo in 3 ore al villaggio.

9 detto. — Per il Passo del Fornalino (2356 m.) in 7 ore 1/4 ci portiamo a S. Lorenzo (980 m.) in val Bognanco. Giornata incomparabile: bellissima vista sul M. Rosa, Bottarello, Andolla, Weissmies e sulle lontane Alpi ad est.

10 detto. — Da S. Lorenzo a Domodossola in 2 ore.

11 detto. — Da Varzo all'alpe Veglia (1753 m.) in 4 ore 3/4. Alloggiamo nell'Albergo del Monte Leone, apertoci per l'occasione dal signor Roggia, che è venuto pure lassù col dottore di Varzo signor Luigi Terrazzi, a tenerci grata compagnia. La notte ci regala una nevicata di 20 cm.

12 detto. — La neve fresca rende pericolosi i passi al Vallese, sicchè deponiamo l'idea di scendere all'Ospizio del Sempione od a Berisal. Il sole irradia il piano di Veglia che è acciecante nella sua candidezza; le nubi spariscono ed il panorama tanto bello dell'alpe ci si offre intero allo sguardo sotto un nuovissimo aspetto. Verso l'1 1/2 scendiamo per Trasquera ad Iselle in 4 ore.

13 detto. — Gli effetti del ciclone si fanno disperanti ed un cavallo male in gambe ci trascina a Domo sdruciolando nella neve e nel fango che rendono irricognoscibile la bella strada del Sempione.

E qui hanno termine le nostre gite autunnali. Se l'importanza ne fu minima ed i frutti scarsi, d'altra parte però la montagna ci offrì nuovi spettacoli di luce e di colori: le varietà di tinte nella vegetazione, i ricami di brine, i manti di ghiaccio, le enormi stalattiti sospese sul nostro capo come altrettante spade di Damocle e crollanti al bacio del sole, le cascate immobili e silenziose come pietrificate dal cenno d'una fata, ci trasportavano in un mondo polare e fantastico, nel regno della bella dormiente; i bivacchi intorno a fascine ardenti, le notti passate nelle baite, nel silenzio profondo, accoccolati presso fuochi omerici, in una vita ricordante i personaggi di Mayne-Reid e

(1) Questo passo è segnato con una traccia nella Carta Italiana; non però nell'Atlante Siegfried e neppure nella recentissima carta (riproduzione dall'Atlante) del Leuzinger, menzionata nella nota precedente. Ci pare che la quota 3120 m., segnata presso il valico sulla Carta Italiana, deva riferirsi appunto al medesimo: con ciò si corregge il prospetto inserito a pag. 144 del « Bollettino » xxiv, dove la si farebbe invece corrispondere al punto quotato 3219 m. nella Carta Svizzera, cioè alla punta a nord del passo. R. G.



di Verne, tutto ciò contribuì a renderci interessante e cara la nostra campagna di novembre. Nè poca parte in questa bizzarra vita ebbe la nostra guida, Lorenzo Marani, la cui sagacia ed abilità ci parve rammentassero le qualità dei Pelli Rosse o dei Gauchos.

Due notizie a proposito di alberghi alpini. In Antronapiana incontrammo il sig. Alexander Seiler, figlio del defunto albergatore e benefattore di Zermatt, anch'esso in escursione con la guida Ambrose Supersaxo di Saas. Da quanto ci fu riferito, non è fuor di luogo arguire che egli pensi a stabilire un albergo in quella valle e forse anche in altre limitrofe. Pur lamentando che l'iniziativa venga presa da forastieri, è evidente il vantaggio che deriverebbe a quella vallata da una corrente di turisti diretti dagli alberghi di Zermatt per il Mattmark-Weissthor a Mattmark ed a Saas e di là per diverse vie in valle Antrona. L'altra notizia più positiva è che al comune di Varzo venne già inoltrata istanza da milanesi per l'acquisto del terreno su cui fabbricare un grande albergo all'alpe Veglia. Sarebbe davvero tempo!

Riccardo GERLA - Democrito PRINA (Sez. Milano).

**Gruppo del S. Gottardo.** — *Pizzo di Pesciora* 3123 m. — Traduciamo dalla « Oe. Alpen-Zeitung » n. 335 la seguente noterella del rev. W. A. B. Coolidge su una ascensione di questo pizzo da lui compiuta quest'anno con la guida Christian Almer figlio:

« 13 luglio. — Da Realp a Oberwald nel Vallese per il Wittenwasser-Pass (2855 m.) e la Gehrenthal. Dal passo salimmo il Pizzo di Pesciora (3123 m.) per la cresta nord in 2 ore. Discesa per miglior via in 35 min. lungo la cresta sud-ovest. Sulla punta non trovammo alcun ometto nè altre tracce di turisti, sebbene a codesta vetta devano esser state fatte altre due ascensioni. Verosimilmente, queste furono eseguite per il facile versante del Ticino (« Rivista C. A. I. » iv, p. 346), salvo che si riferiscano a un monte affatto diverso, lo che non è escluso. Senza dubbio il Pizzo Rotondo è più alto del Pesciora. »

**Gruppo Albigna-Disgrazia.** — Il n. 20 delle « Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins » (p. 269) reca brevi note del sig. von Rydzewski di Dresda su una importante campagna alpina da lui compiuta in giugno e luglio di quest'anno sui monti di valle Bregaglia.

Il giorno 6 giugno da Promontogno per la Torricella e il Mongaccio raggiunse la sommità del *Pizzo Grande o Alto* (2457 m.), dalla quale con erta discesa a sud in valle Bondasca. Li 13 giugno salì al *Passo di Cacciabella* (2878 m.), discendendo per la valle d'Albigna a Vico Soprano. Nei giorni seguenti fece altre otto ascensioni di vette, delle quali sette di nuove.

*Monte di Zocca* 3168 m. C. Sv. (3174 m. Lurani). Seconda ascensione, per nuova via. — 15 giugno. Su per la neve gelata del ghiacciaio d'Albigna, completamente piano e dolcemente inclinato. Dal piede dello Zocca, valicando due crepacci e superando una parete di ghiaccio di 30° a 40° d'inclinazione, su alla forcina fra le due vette. Erta arrampicata per cresta in direzione nord-ovest alla cima più alta.

*Cima di Cantone* 3334 m. Prima ascensione. — 18 giugno. L'ascensione menzionata da Studer nell'opera « Ueber Eis und Schnee » vol. iv, p. 342, concerne una punta di 200 m. più bassa, appartenente alla cresta nord-est della Cima di Castello. Dalla capanna dei pastori d'Albigna su per il ghiacciaio d'Albigna, passando davanti al ghiacciaio del Cantone, in 1 ora al ghiacciaio del Castello. Su per questo, girando ampi crepacci, e poi, superata una parete nevosa di 46° e percorsa una lunga cresta nevosa, arrivo alla più alta elevazione di questa, che è la Cima di Cantone. L'intera salita si fa sempre per ghiaccio e neve.



*Pizzo Bacone* 3243 m. Nuova via per il ghiacciaio del Forno. — 26 giugno. Su per il fianco ovest della valle del Forno per zone erbose, liste rocciose e striscie di neve ad un anfiteatro di roccie e in una valle nevosa. Per un canale nevoso in direzione nord-nord est su alla cresta sud-est, in vista delle erte pareti della Cima del Largo, che si alzano a guisa di canne d'organo, separate da forcelle. Breve arrampicata, di circa 45 metri, al di sotto della vetta, e arrivo sulla via già seguita dal dott. Curtius (1).

*Cima del Largo* 3188 m. Prima ascensione. — 30 giugno. Il giorno 27 il sig. Rydzewski fece la seconda salita dalla punta centrale della Cima del Largo, che trovò lunga e difficile. Il giorno 29 una ricognizione dimostrò che la punta 3188 m. era salibile dall'est. Il giorno 30 giugno, alle 5,15 a. dalla strada del Pizzo Bacone deviazione a destra, in direzione nord e su allo spuntone che forma sprone alla Cima del Largo. Breve fermata; tempo bello, vista meravigliosa. Dallo spuntone la cresta si dirige dapprima per 100 m. da sud a nord per poi proseguire, formando un angolo retto, verso nord-ovest. Un torrione sulla cresta nord-ovest; una parete quasi a piombo, alta 20 m. e solcata da una sola spaccatura; un lastrone liscio e fortemente inclinato; finalmente l'estrema cresta della vetta solcata da una spaccatura orizzontale, lunga 7 metri, e del resto priva di appigli: tali erano i bastioni della piramide della Cima del Largo, che culmina con due massi: è un monte che la minima formazione di verglas basta a rendere inaccessibile.

*Pizzo Torrone Centrale* 3290 m. Prima ascensione. — 8 luglio. Su per il ghiacciaio del Forno fino al suo sfondo. Indi in direzione sud-ovest, passando fra due ponti di neve e al di sotto di un bergschrund verso ovest. Varcata la rima, a destra (ovest) alle roccie. Su lungo uno spigolo nevoso (di 45°), varcando una seconda crepaccia, e per una parete nevosa di 51° a 53°. Indi su per roccie e girando un torrione che interrompe un'affilata cresta di neve. Dopo una traversata lungo una non breve parete nevosa, seguì una corta arrampicata per roccie vetrate, e su per lo spigolo di un masso roccioso alla vetta.

Il 9 luglio per un valico da cacciatori a sud del Passo di Casnile, dal ghiacciaio del Forno alla valle d'Albigna e giù a Promontogno.

*Pizzo di Sciora di Fuori* c<sup>a</sup> 3207 m., o punta anteriore, o settentrionale. Prima ascensione. — 12 luglio. Per il ghiacciaio d'Albigna allo sprone sud-est del pizzo (curva 2640 m. dell'Atlante Siegfried). Indi entro allo sfondo della piccola insenatura nevosa formata dalle pareti dello Sciora; poi a destra ad angolo acuto verso le roccie del fianco sud dello sprone. Su alla cresta e alla faccia nord-est, indi a nord-ovest nella direzione della forcella. Da questa alla vetta per una cresta diritta, lunga ed acuta, dove alti lastroni, massi a perpendicolo e rupi sporgenti richiesero un lavoro straordinariamente difficile.

*Pizzo di Sciora di Dentro* 3235 m., o punta meridionale, per nuova via. — 17 luglio. Su per il ghiacciaio di Bondasca fino alquanto al disopra della curva 3120 m. (Atl. Siegfried) senza difficoltà. Quindi a sinistra (nord) lungo la cresta sul versante d'Albigna, girando un grosso torrione, poi per una gola e avanti sul versante di Bondasca. Seguono altri tre torrioni. In direzione nord-ovest per una cresta nevosa e per roccie alla vetta. La scalata

(1) Il dott. Theodor Curtius fece la prima ascensione del Pizzo Bacone con le guide Christian Klucker e Johann Eggenberger, li 27 agosto 1883, portandosi dalla parte inferiore del ghiacciaio del Forno, che lasciò all'altezza della curva 2400 dell'Atlante Siegfried, al piede della faccia nord-est del pizzo; su per questa in direzione prima nord-ovest, poi sud-est fino a raggiungere la cresta est poco sotto la vetta; indi direttamente alla vetta per la faccia ovest. La discesa fu fatta per la faccia sud, raggiungendo il Passo di Casnile. — « Jahrbuch S. A. C. » xix, pp. 234-254.



della cresta fu molto difficoltà da nuova neve e verglas. La discesa fu fatta nella massima parte per la strada già tenuta dal dott. Curtius (1).

**Tofana di Mezzo** 3241 m. — Per ovviare in piccola parte alla lamentata scarsità di notizie d'ascensioni compiute nell'anno corrente sulle Alpi Bellunesi, darò conto brevemente di quella da me fatta sulla Tofana di Mezzo nei giorni 3 e 4 del decorso agosto. Partito da Cortina d'Ampezzo alle 5 pom. del 3 agosto coll'ing. Canciani della S. A. Friulana, il pittore Tito di Venezia, lo scultore Ghedina di Cortona e l'ottima guida Antonio Costantini, in tre ore e mezzo si giunse al Rifugio della Tofana (2349 m.), dove si passò la notte. Al mattino seguente, lasciati al rifugio due dei miei compagni a ristorarsi del sonno mancato durante la notte, partivo alle 3 con la guida e il Ghedina che ci accompagnò fino ad un'ora dalla cima, da noi felicemente raggiunta, in tre ore dal rifugio, alle 6 del mattino. La salita fu assai disturbata da un vento assai rigido e molesto e il panorama dalla cima fu tolto completamente da dense nubi. Dopo breve sosta, che facemmo riparati dietro una roccia, si cominciò la discesa arrivando a Cortina d'Ampezzo in poco più di quattro ore.

Emilio DE CHANTAL (Sezione di Venezia).

**Dolomiti di Primiero.** — *Croda della Pala*. Prima ascensione. — Le « Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. » n. 20 (pag. 269) recano una relazione del sig. E. Renner della prima ascensione di questa vetta.

Il giorno 13 settembre egli lasciava San Martino alle 4 a. colla guida Antonio Tavernaro di Primiero. Giunti al Passo di Sotto Corona, la guida gli propose, invece di salire al Cimone della Pala, al quale erano diretti, di fare un tentativo alla punta più alta della cresta che corre dal Cimone alla Rosetta. Alle 8,30 lasciarono il passo, salirono breve tratto per detriti e quindi attaccarono le rocce della parete, che si stende da ovest ad est, sul suo lato nord-ovest; senza particolari difficoltà, dopo un'ora di arrampicata, raggiunsero la larga cresta che conduce alla cima, cresta costituita da un pendio di detriti di moderata inclinazione, e alle 9,40 erano sulla sua più alta punta, che è quella più a sud, la quale è separata per mezzo d'un profondo intaglio dalla punta nord, distante c<sup>a</sup> 50 m. e di pochi metri più elevata. Tosto discesero sulla forcilla, lunga 5 m. e con ambi i lati cadenti a precipizio. La salita per le rocce della punta nord offrì qualche difficoltà, non essendovi scaglioni; tuttavia in 20 min. toccarono la vetta. Su nessuna delle due vette trovarono tracce di precedenti ascensioni; nè infatti se ne aveva notizia a S. Martino. Su ambedue costruirono un ometto. Verso nord la vista è intercettata dal Cimone e dalla Vezzana; soltanto, attraverso il Passo di Travignolo spunta il gruppo del Langkofel. Il sig. Renner stima l'altezza della sua punta a 3150 m. almeno, poichè essa apparirebbe sensibilmente più alta del Passo di Travignolo quotato 3129 m. nella Carta Austriaca (2). Partenza dalla

(1) Il dott. Curtius fece la prima ascensione di questa vetta li 14 agosto 1888 insieme al sig. Wiesner e con la guida Klucker per la faccia ovest tenendo la via seguente: da Promontogno per la valle Bondasca alle alpi Laretto e Sciora: su per il ghiacciaio di Bondasca fino ad un punto da cui le maggiori probabilità per la salita si presentano nella parete dei Pizzi che sovrasta a sinistra: necessario varcare due volte il bergschrund prima di arrivare al piede delle rocce (4 ore dall'alpe Sciora); su per la parete sino allo spigolo nevoso dell'estrema cresta e poi in breve alla vetta, situata alquanto a nord, che fu raggiunta dopo 1 ora 1/2 dal passaggio della rima. — « Jahrbuch des S. A. C. » xxiv, pp. 213-232.

(2) Vedremo se i risultati della recente revisione di questa carta non porteranno qualche diminuzione alla quota del Passo di Travignolo che, per quanto ne potremmo dir noi, ci sembra troppo elevata rispetto a quelle che questa revisione ha già attribuite al Cimone (3186 m.) e alla Vezzana (3191 m.). La nuova Carta Italiana non assegna a codesto Passo alcuna quota.



punta sud alle 11,30; arrivo al Passo di Sotto Corona, per via in parte diversa da quella della salita, alle 12,45.

Il sig. Renner per questo massiccio che finora non aveva alcun nome e che veduto da San Martino apparisce come una lunga parete, propone il nome di Croda della Pala (1). Da San Martino guardando da nord a sud si vedono le punte di quel tratto del gruppo in quest'ordine: Cimone, Cima Bassa del Cimone (così si designa uno sprone del Cimone), Croda della Pala, Corona, Rosetta, ecc. (2).

**Lo Zwölfer dal Passo di Giralba.** — Adempiamo alla promessa, fatta oramai da parecchi mesi, di dar conto della salita che di questa montagna fu effettuata l'anno scorso per il versante orientale dalla comitiva Helversen - Vitlaczil. Così si completano le notizie che intorno allo Zwölfer, alle sue vie di salita e alle più notevoli imprese precedentemente compiute su di esso, vennero già date nelle nostre pubblicazioni (3).

Il dott. Hanns Helversen, nel dar relazione di codesta impresa nelle « Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. » 1891, pp. 71-73, ricorda anzitutto i tentativi del dott. Kugy con Pacifico Orsolina nel 1885 e del sig. Fischer con Michel Innerkofler nel 1886, e poi la salita compiuta nel 1887 dai signori Schmitt e Winkler, che primi giunsero sulla vetta dalla valle Giralba. Il dott. Helversen rileva come questi due alpinisti pervennero dapprima sulla punta situata a sud della Forcella dello Zwölfer, la quale reca il nome di Col Agnello (4), da questa calarono alla forcella, e poi si portarono sulla vecchia via alla cima

(1) I tedeschi infatti chiamano Pala-Gruppe quello che noi chiamiamo Gruppo delle Pale. Ma poichè oggi il nome di *Pala* al singolare viene riservato ad una punta del gruppo, la Pala di San Martino, temeremmo che, chiamando Croda della Pala la punta salita da signor Renner, qualcheduno potesse credere che si tratta di una punta vicina alla Pala. Non sappiamo se non potrebbe piuttosto convenirle il nome di Croda del Cimone.

Per *croda* nell'alto Bellunese s'intende roccia, parete rocciosa.

(2) La nuova Carta Italiana sulla cresta dal Cimone alla Rosetta reca: Cimon della Pala 3172 m. (la differenza di questa quota dall'austriaca ci fa dubitare che si riferisca, anzichè al Cimone, alla sua Cima Bassa), punto quotato 2977 m., punto 2955 m., Cima Corona 2805 m., Col dei Cantoni 2762 m., Passo delle Comelle 2573 m., Rosetta 2744 m.

(3) « Bollettino » xix, pp. 152-154; « Rivista » ix, pp. 104-109.

(4) Secondo l'opinione del dott. Helversen, la denominazione *Col Agnello* doveva dapprima valere per l'intero massiccio dello Zwölfer: essa può esser derivata dalla dubbiosa somiglianza della montagna con un grosso agnello steso al suolo. Come questa montagna apparisce quasi sorta per incanto dal lato della valle di Sexten, così viene generalmente riconosciuta la sua somiglianza con un animale (alcuni la paragonano ad un cammello) dal versante italiano. Siccome però, conchiude il dott. Helversen, gli Italiani hanno oramai denominato lo Zwölfer *Cima Dodici*, l'altro nome dovrebbe essere lasciato in eredità alla punta, non molto più bassa, posta a sud della forcella.

A questo proposito vorremmo osservare che finora non ci sembrerebbe abbastanza generalmente adottata dagli Italiani questa denominazione di *Cima Dodici*. Alcuni per es. preferirebbero quella di *Croda della Val dei Toni*, che a noi però riuscirebbe.... un po' troppo lunga. Quella di « Cima Dodici » è sempre tedesca per origine: non è che la traduzione del nome tedesco *Zwölferkofel*, derivato certo dalla posizione del monte rispetto a qualche paese della Pusterthal. La nuova Carta Italiana reca per lo Zwölfer la doppia designazione: *Croda dell'Agnello* o *Cima Dodici*. In questa stessa carta, non ha nome la punta a sud della forcella, e sul seguito della diramazione a sud troviamo i nomi di « Forcella dell'Agnello », « Punta dell'Agnello » ed anche di « Colle dell'Agnello », i quali tutti (certo non furono segnati a caso) concorrono a dimostrare che questa denominazione di *Agnello*, come serviva una volta, così serve veramente tuttora per designare l'intera montagna. A noi pertanto parrebbe ingiusto, in ogni caso, di privarne la vetta suprema, e, tutto considerato, inclineremmo ad accettare per essa il primo dei due nomi della Carta Italiana: *Croda dell'Agnello*; diremmo anzi che, se questa carta ha da mettere due nomi, sarebbe più utile, trattandosi di una punta sul confine, dare come secondo il vero nome tedesco di Zwölfer o Zwölferkofel addirittura, anzichè la sua traduzione nella nostra lingua.



più alta. Passa poi ad accennare alle nuove vie di salita trovate dei signori Reichl e Simon e dal sig. Drasch per le roccie della parete ovest, le quali però non valsero a far abbandonare definitivamente la salita per il famoso canalone ghiacciato (Eisrinne) dello stesso versante ovest, tanto temuto per le cadute di pietre, perchè questo canalone, in alcuni casi, e specialmente quando i disgregati fianchi dello Zwölfer siano coperti di neve, darebbe una via preferibile a quelle. Pertanto al problema di salire direttamente lo Zwölfer dal Passo di Giralba, si connetteva la speranza che con ciò si trovasse la via più breve, e forse anche la più sicura dalla caduta di pietre.

Il giorno 30 luglio 1890 il dott. Helversen e il dott. Witlaczil, accompagnati dalle guide Sepp e Veit Innerkofler, partivano dalla Capanna Zsigmondy, portandosi in 4 ore, alle 4,50, sul Passo di Giralba. In primo luogo si trattava di guadagnare la forcella fra lo Zwölfer ed il Piccolo Zwölfer. Con questa mira, girarono, alquanto in salita, lo spuntone detto Kleinster (piccolissimo) Zwölfer e il Piccolo Zwölfer sul loro lato sud e si trovarono alle 5,5 al piede di un grande canalone nevoso che conduce su alla predetta forcella. Bisogna guardarsi dall'entrare in un canale che si trova prima, il quale mena invece alla forcella fra il Piccolissimo e il Piccolo Zwölfer, da cui si sale quest'ultimo picco. Il canalone da essi preso era piuttosto erto, ma la neve in buone condizioni permise loro di alzarsi rapidamente tagliando gradini; con cattive condizioni, si avrebbe il ghiaccio vivo scoperto, e, non essendo possibile profittare delle roccie laterali, il lavoro sarebbe assai serio. Avendo essi deviato a metà altezza a sinistra per prender le roccie dello Zwölfer, trovarono tali spaccature che, non potendo proseguire direttamente, dovettero ritornare nel canalone. Percorso questo fino alla sua estremità, si trovarono sulla menzionata forcella fra lo Zwölfer e il Piccolo Zwölfer, il quale ultimo le sovrasta per forse appena 80 m., ma con una parete liscia e a perpendicolo; non di qui, ma da più molto più in basso si potrebbe tentare di scalarlo. Salendo direttamente ad ovest verso lo Zwölfer per facili scaglioni di roccia disgregata, coperti di mucchi di sfasciumi, riuscirono in 40 minuti, alle ore 6,55, su un largo cornicione, una specie di terrazza, dove fecero una sosta.

Di lì, nella direzione della salita (ovest), vedevano a sinistra sopra di loro la Forcella dello Zwölfer e la parte superiore di quel canalone nevoso tuttora inaccessibile, il quale, come fa quell'altro ben noto sulla parete ovest, taglia da cima a fondo la parete est della mole dello Zwölfer, dividendo il vero Zwölfer dalla parte meridionale. A destra una cornice conduce orizzontalmente verso nord fino al piede di un masso gigantesco, foggiato a dado, e poi in salita alla vetta: è questa una delle due vie che si possono tenere per compiere l'ascesa. Però immediatamente davanti a loro si elevava una cresta rocciosa che direttamente conduceva verso ovest alla punta. Questa cresta è fiancheggiata da ampie conche che ambedue conducono su nella stessa direzione. Quella situata alla loro sinistra, cioè a sud, finisce al di sotto della predetta cornice orizzontale, dalla quale è separata per mezzo di un nero muraglione, non alto, ma a perpendicolo. Sepp, mandato ad esplorare questa conca, riferì che la parete superiore si sarebbe potuta scalare difficilmente e aiutandosi col montare l'uno sopra l'altro: già il signor Fischer, nel tentativo con Michel, erasi spinto su per questa conca, ma, col mal tempo sopravvenuto, davanti a simile ostacolo dovette naturalmente retrocedere. Nella conca a destra, Veit, inviato in ricognizione per essa, non scorse alcun particolare ostacolo, e così si stabilì di procedere per essa.

Ripresa la marcia alle 7,45, salirono dapprima alquanto verso destra e poi per scaglioni non difficili su per la loro conca; alquanto più in alto incontrarono lastroni percorsi da scoli d'acqua. Quanto più salivano, tanto più si facevano erti i lastroni, e per ultimo ebbero a superare un passaggio non facile in una parete a piombo alta circa 4 metri. Con ciò per altro erano anche



superate tutte le difficoltà; traversando sempre in egual direzione da est a ovest il campo di sfasciumi di moderata pendenza, riuscirono, a circa 30 passi a nord della vetta, sulla cresta che con pochissima inclinazione mette alla sommità, la quale toccarono alle 8,45. La corda non venne mai adoperata.

La discesa fu fatta per le rocce della parete ovest, compiendosi così la traversata della montagna. Si hanno ora adunque due strade per rocce allo Zwölfer: quella già precedentemente nota per la parete ovest e quella così trovata da questa comitiva per la parete est: e si possono quindi distinguere coi nomi di « via delle rocce occidentale » e « via delle rocce orientale ». Del pari sono due i canali nevosi, quello occidentale, già noto, e quello orientale che, come si è già rilevato, scende dalla Forcella dello Zwölfer, sebbene interrotto, per quanto appare, da alcuni scaglioni, nella valle Giralba.

Un confronto fra le due strade delle rocce sembrerebbe dovesse riuscire a favore di quella orientale: è alquanto più difficile dell'altra, ma ha il grande vantaggio che per essa non occorrono quei frequenti zig-zag su cornici di detriti, come li richiede quella occidentale, e che infine, conducendo dalla forcella fra lo Zwölfer e Piccolo Zwölfer direttamente alla cima, essa costituisce la via più breve allo Zwölfer. Non calcolata la perdita di tempo prodotta dalle ricognizioni e dalle deviazioni che occorrono in una prima ascensione, dalla Capanna Zsigmondy alla cima non abbisognarono più di 3 ore, delle quali una andò spesa nel tragitto fino al Passo di Giralba, che, come il resto della salita, si può compiere anche in minor tempo.

La strada orientale è preferibile anche per la vista, sia che l'occhio si posi sulla più lontana grandiosa e selvaggia catena dall'Elfer fino alla Cima dei Coloni, o sulla buia profondità della verde valle Giralba, o sul vicino torrione del Piccolo Zwölfer e sulle altre forme rocciose fantasticamente frastagliate.

Quanto al pericolo della caduta di pietre, esso è presso a poco eguale per l'una strada e per l'altra. Bisogna aver presente che i colossali pendii di sfasciumi che mandano giù le scariche pericolose, circondano la vetta da ogni lato; si può però con maggior sicurezza sotto questo aspetto salire, pur allungando di molto la via, alla punta situata a sud della Forcella dello Zwölfer, e così riuscire indirettamente alla forcella. Ma questo pericolo della caduta di pietre non è considerevole in alcuna delle due vie delle rocce, così che esse possono essere tranquillamente percorse da chiunque in generale ha pratica di scalate nelle Dolomiti, lo che per il canale di neve si può dire soltanto in condizioni molto favorevoli.

Rispetto alla possibilità di nuove strade dall'est, ci sarebbe da tentar quella per la conca a sud, per la quale si riesce alla sovra menzionata cornice orizzontale, già percorsa da altri; forse è pur fattibile, sebbene a guardare da lungi il terreno sembri alquanto complicato, una salita per il canale orientale non ancor percorso da alcuno.

Il nostro valoroso collega Austriaco conchiude esprimendo il desiderio che lo Zwölfer abbia ad assere di frequente « traversato »; già la salita di esso era una delle più interessanti nelle Dolomiti, ed ora deve avere aumentato d'attrattiva con la possibilità di traversarlo senza perdita di tempo e senza grave incomodo (1).

---

(1) Crediamo che il dott. Helversen dica così in vista della grande comodità che offre la Capanna Zsigmondy, situata a nord dello Zwölfer, per la salita da ambedue i lati, est e ovest. Speriamo che si possa una volta o l'altra costruire per lo Zwölfer una capanna sul versante italiano o in val Cengia o in valle Giralba. I progetti di capanne della Sezione di Vicenza all'Antelao e della Sezione di Venezia al Pelmo danno un primo eccitamento a questa speranza, che potrà però esprimersi con maggior fondamento solo quando gli alpinisti italiani e intanto primi i veneti si rivolgano a questa montagna da loro, si può dire, affatto trascurata, non contando finora, per quanto ne sappiamo noi, che una sola salita italiana, di tre anni fa.







**Lavori della Sezione di Venezia.** — La Direzione sezionale ci comunica:

*Rifugio al Pelmo.* — La Direzione della Sezione di Venezia ha deliberato di sottoporre alla prossima assemblea dei soci un progetto per la costruzione di una capanna alla base delle roccie del Pelmo, e precisamente presso il limite fra i Campi di Najeron e quelli di Rutorto, fra la vallata del Maè e quella del Boite. Il Pelmo (3168 m.), che per altezza è una delle più cospicue vette nelle Alpi Bellunesi, non ha rivali per la maestosa imponenza delle sue roccie, per la bellezza del panorama che si gode dalla sua cima, per l'amenità delle vie di accesso. Una capanna-rifugio, che avvicini l'alpinista alla sommità della montagna, è un bisogno veramente sentito, sia da chi preferisca a una lunga giornata di cammino passare la notte sotto un sasso, che da coloro i quali percorrono in un sol giorno due volte la distanza che da S. Vito o da Borca li divide dalla cima. La capanna verrebbe costruita a circa 2100 m. di altitudine, ad una distanza presso a poco uguale da S. Vito, da Borca e da Forno di Zoldo, ed a circa 4 ore dalla sommità. La Direzione si ripromette di vederla ultimata entro la stagione alpina 1892.

*Segnatura di sentieri al Col Santin, al Cansiglio e al M. Cavallo.* — Per cura della Sezione di Venezia fu eseguita quest'anno la segnalazione del sentiero che da Vittorio per Fais e Colon mette in 5 ore alla cima del Col Santin (o Vicentin), e dell'altro sentiero che da Vittorio per i Piai Cadolten, Vallorch con diramazione per Valgrassa mette all'altipiano del Cansiglio. Furono collocate 12 tabelle indicatrici in relazione a dette segnalazioni. Ciò in continuazione alle segnalazioni eseguite l'anno antecedente da Tambre per val di Piera alla Forcella Lastè (a circa mezz'ora dal Monte Cavallo) e dalla forcella alla casera Palantina.

Ci ralleghiamo vivamente di queste notizie che dimostrano come nella regione Veneta l'alpinismo vada oramai prendendo uno sviluppo serio e molto promettente. È significativo in particolar modo il fatto che la intraprendente Sezione di Venezia, sorta da appena due anni, voglia essa pure avere la sua capanna nelle Dolomiti. Speriamo che codeste superbe montagne avranno, un po' alla volta, anche sul versante italiano un numero conveniente di rifugi, quale si meritano.

**Tasse per l'uso dei Rifugi.** — Dalla Sezione di Milano riceviamo la seguente comunicazione:

“ La Direzione della Sezione di Milano ripassando, come suole ogni anno, i libri dove sono notati i nomi dei visitatori delle sue Capanne, trovò su quello della Capanna Cedeh un'osservazione che merita di essere discussa.

Due alpinisti del Club Alpino Tedesco-Austriaco (tali si firmano) che fra i molti altri onorarono di una loro visita il detto rifugio, lasciarono scritto di non trovare conforme ai principii del Club Alpino che gli alpinisti stranieri, che vi pernottano, abbiano a pagare il doppio di quanto è richiesto agli alpinisti italiani, mentre le tariffe delle capanne del Club Alpino Tedesco-Austriaco sono uguali per tutti.

Ora, se noi consideriamo che la Sezione di Milano costruisce i propri rifugi alpini, in parte colle risorse sue proprie e in parte coi sussidi della Sede Centrale, vale a dire col contributo delle altre Sezioni, e senza alcun sussidio delle Società Alpine straniere, non ci sembrano offesi i principii di internazionale fratellanza propugnati dalla nostra istituzione, se a quelli che hanno concorso nelle spese di costruzione viene richiesto meno, per sopperire alle spese di manutenzione, di quanto è domandato a coloro che non appartengono al Club Alpino Italiano. Un trattamento diverso sarebbe forse un eccesso di disinteresse che potrebbe essere censurato con qualche ragione anche da chi, trovandosi in casa propria, non mancherebbe con ciò a nessun riguardo.

Però, se le cose stessero veramente come venne detto dai due colleghi del Club Alpino Tedesco-Austriaco e che nelle capanne del loro Club la quota fissata per la dimora nei medesimi fosse uguale tanto pei loro soci che per quelli delle altre nazioni, converrebbe riflettere se per dovere di reciprocità non



convenisse adottare la stessa regola. Non avendo sott'occhio che il testo di un solo regolamento di capanne del Club Alpino Tedesco-Austriaco e un estratto di altri due, non osiamo dire sicuramente che quelli d'altri rifugi si ispirino allo stesso principio e tendiamo anzi a credere che siano informati ai criteri di cui hanno parlato i due egregi visitatori della Capanna Cedeh.

Il regolamento che abbiamo testè consultato è quello che era in vigore per la Payerhütte prima che questo rifugio fosse ingrandito. Al paragrafo 3° si dice:

« I turisti che vi pernottano sono tenuti a pagare Fior. 1 (L. it. 2,50) a testa.....

« Approfittando del rifugio durante il giorno e consumandovi della legna, ogni turista dovrà sborsare 50 soldi (L. 1,25).

« *I soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco pagano la metà.* »

Come abbiamo già detto, questo regolamento, che data forse dal 1875, potrebbe essere stato cambiato.

Non abbiamo sott'occhio il testo, ma abbiam trovato estratti di regolamenti di altre due capanne del C. A. T.-A., la Salmhütte e la Glocknerhaus, in una guida pubblicata nel 1886: « Führer durch die Hohen Tauern », del sig. H. Hess, dove sono indicate le tariffe per l'uso e della prima e della seconda (pag. 211 e 212): le tasse sono del pari ridotte alla metà per i soci del C. A. Tedesco-Austriaco. Anche questi regolamenti potrebbero però esser stati, dal 1886 in qua, modificati.

In tal caso, se non ci si muove l'accusa di essere rimasti indietro, l'unico reato di cui dovremmo scolarci sarebbe quello di plagio. »

**Capanne e osservatori del Monte Bianco.** — Traduciamo dal « Bulletin » del Club Alpino Francese dello scorso ottobre :

« È noto che il C. A. F., in seguito ad iniziativa del signor Jules Janssen, aveva deciso di far stabilire ai Grands Mulets una capanna destinata a servire d'osservatorio; questa capanna, fornita degli istrumenti necessari fu costruita ed inaugurata la scorsa estate.

« È noto parimenti che il sig. Joseph Vallot si proponeva di ingrandire l'osservatorio da lui costruito sulle Bosses: questo progetto fu attuato nel passato agosto.

« È pur noto infine che il signor Janssen, dopo aver intrattenuto l'Accademia delle Scienze di Parigi intorno al progetto di innalzare un osservatorio sulla sommità stessa del Monte Bianco, si intese col signor Eiffel per tentare l'esecuzione di questa ardua impresa. Si trattava in primo luogo di sapere a quale profondità s'incontrerebbe la roccia sotto le nevi e il ghiaccio della calotta: il signor Eiffel inviò sulla vetta una squadra di operai che sotto la direzione di un ingegnere svizzero, il sig. Imfeld eseguirono i lavori di scandaglio: dopo aver scavato una galleria orizzontale lunga 26 metri e poi (dopo la partenza del signor Imfeld) una galleria laterale di 24 metri, senza incontrare la roccia, essi dovettero, in causa della stagione avanzata, rinunciare per quest'anno a spingere più innanzi il loro lavoro. »

A queste notizie segue una comunicazione del signor Vallot con interessanti particolari, che riassumiamo brevemente.

In giugno furono trasportati sul luogo i materiali per la costruzione dell'Osservatorio dei Grands Mulets che venne tosto eretto.

In giugno e luglio vennero trasportati alle Bosses i materiali per l'ingrandimento del Rifugio-Osservatorio Vallot, lavoro che venne ultimato in agosto. Così l'edificio è stabilito in modo assai conveniente. Tuttavia il signor Vallot, per rendere osservatorio e rifugio pienamente comodi, pensa di ingrandirlo ancora. Egli intende di prendere per l'osservatorio le due camere che servono ora di rifugio e inoltre di farne costruire due di nuove: allora ci saranno otto camere o laboratori per il solo osservatorio, che verrà isolato. In pari tempo sarà costruito sulla roccia vicina un rifugio nuovo di due camere.

I lavori sulla vetta del Monte Bianco incominciarono alla metà d'agosto. Gli operai erano ordinariamente sei, sotto gli ordini di Frédéric Payot: dormivano al rifugio delle Bosses e la mattina salivano alla vetta per lavorare; alle Bosses stava il sig. Imfeld con due medici, pure svizzeri, che poi furono sostituiti dal dott. Jacottet di Chamonix. Occorsero quattro giorni prima che



l'ing. Imfeld e i suoi compagni potessero acclimarsi al soggiorno a quelle altezze. Il sig. Eiffel aveva fatto costruire a Chamonix una piccola capanna in legno, da collocarsi all'entrata della galleria; si sperava di farvi dormire gli operai; ma non si poté trasportarla sul luogo ed erigerla che alla fine d'agosto e gli operai non vollero servirsene. Disceso li 3 settembre l'ingegnere Imfeld, il sig. Janssen fece continuare i lavori ancora per alcuni giorni; era già scavata la prima galleria, di 26 m., e si scavò l'altra laterale, di 24 m., la quale segue presso a poco la direzione della cresta della vetta, partendo dal fondo della prima. La capanna collocata all'entrata impedirà che la galleria si riempia di neve. Un'altra piccolissima capanna di legno venne eretta sulla sommità stessa del Monte Bianco, e ben ancorata nella neve, al fine di mostrare l'immobilità della neve sulla sommità.

**Rifugi Trentini.** — La Società degli Alpinisti Tridentini ci comunica il prospetto della frequentazione dei suoi rifugi in quest'anno. Pubblicandolo con piacere, esprimiamo il voto che anche le Sezioni del nostro Club che possiedono rifugi abbiano a mandarci regolarmente per la pubblicazione le cifre della frequentazione dei medesimi.

*Frequentazione dei Rifugi della S. A. T. nel 1891.*

Rifugi	Italiani	Tedeschi	Inglese	Francesi	Diversi	Totale
1. Casina Bolognini	48	185	9	—	3	245
2. Presanella . . . .	20	37	—	—	—	57
3. Lares . . . . .	17	5	—	—	—	22
4. Tosa . . . . .	44	86	8	1	—	159
5. Sabbione . . . .	74	7	2	—	—	83
6. Cevedale . . . .	4	15	2	—	—	21
7. Rosetta . . . . .	33	94	12	4	3	146
Totale	240	429	33	5	6	733

NB. Non sono comprese le guide ed i portatori.

Mancano i dati dei due nuovi rifugi " Monte Baldo " e " Stoppani ", ultimati solo alla fine della stagione, e perciò non ancora forniti di libri dei forestieri.

## STRADE E FERROVIE

**Strada di Gressoney.** — La « Feuille d'Aoste » dell'11 novembre annunzia che della strada carrozzabile della Vallessa è perfettamente compiuto e in esercizio il tronco da Ponte San Martino a Issime e che vi si è attivato un regolare servizio di diligenze. Aggiunge che sono spinti con energia i lavori per l'ultimo tronco, da Issime a Gressoney.

## DISGRAZIE

**Al Monte Bianco.** — Il « Bulletin » del C. A. F. dello scorso ottobre reca i particolari della morte del dott. Jacottet, della quale demmo già notizia. Il dott. Jacottet di Chamonix partì il 1° settembre dal suo paese insieme all'ingegnere Imfeld per recarsi al Rifugio Vallot alle Bosses in sostituzione dei due medici svizzeri che prima vi stazionavano per curare eventualmente gli operai che si fossero ammalati nei noti lavori alla sommità del M. Bianco (v. pag. prec.). Giunti il giorno stesso alle Bosses, il dott. Jacottet e l'ing. Imfeld salirono la



mattina seguente alla vetta. Fu qui che il medico prese del freddo, e ricondotto al rifugio vi morì in poche ore per doppia congestione polmonare e cerebrale.

Lo stesso "Bulletin", ristampa dalla "Nature", una relazione del conte de Faverney, che faceva parte della comitiva colpita il giorno 21 agosto dalla valanga che recò la morte del signor Hermann Rothe e della guida Michel Simond. La relazione non contiene nuovi particolari di rilievo oltre quelli pubblicati nel "Times", dal sig. Edgcumbe, sopra informazioni dello stesso conte de Faverney, e riassunti nella "Rivista", del passato settembre.

## LETTERATURA ED ARTE

*Jahrbuch des Schweizer Alpenclub. XXVI Jahrgang. 1890-91.*

Questo nuovo volume della lunga e gloriosa serie degli Annuari del Club Alpino Svizzero, si presenta assai favorevolmente nel suo formato notevolmente ingrandito, al quale corrisponde anche la bontà del contenuto. Così ci si rende però più spiacevole di sapere che questo è l'ultimo Annuario compilato dal signor A. Wäber, il quale lascia definitivamente l'ufficio da lui tenuto per ben vent'anni dei ventisei che conta questa pubblicazione, la quale, grazie all'opera sua, tiene da gran tempo un posto così cospicuo nella letteratura alpina. Un saluto di riconoscenza al redattore cessante, e un saluto d'augurio al suo successore, il dott. Heinrich Dübi, già ben noto come uno dei più distinti collaboratori dell'Annuario di cui ora assume la compilazione e che egli certo saprà far progredire nella via seguita finora dal Wäber con tanto onore per il Club Alpino Svizzero e tanto vantaggio per i nostri studi.

Abbastanza riccamente vi è rappresentato il *Campo Ufficiale* (Clubgebiet), costituito dai gruppi Rhätikon-Hochwang. Di esso, però, è quasi esclusivamente la parte destra del *Prättigau* che ha dato materia a relazioni alpinistiche in questo volume; sperasi che nel futuro Annuario verrà rappresentata anche la parte sinistra.

Primo, il sig. Imhof (Sez. Scesaplana) descrive le sue *Corse nel Rhätikon*. Il tempo avversò il compimento delle esplorazioni da lui progettate, specialmente nella parte occidentale del gruppo, della quale si riserva di trattare altra volta. Qui descrive: 1° la 17ª sua ascensione alla Scesaplana, fatta questa volta per la via insolita: Schuders, Grüscher-Aelpli, Schweizerthor, Verrajöchl, Lünnersee, con discesa a Seewis per lo Spusagang e la Kleine Furka; 2° nel gruppo di St. Antonien l'ascensione di varie cime, come il Kühnihorn, lo Schafberg, ecc., e poi un lungo e interessante percorso di creste sulla linea di confine dallo Schollberg al Gweilkopf; 3° l'ascensione della Drusenfluh.

Siccome in questo articolo si parla incidentalmente della *formola Combe* per calcolare il tempo necessario ad una salita o ad una discesa, credo interessante riportarla qui, non rammentandomi che se ne sia mai discorso nelle pubblicazioni del nostro Club:

$$\text{Formola per la salita: } Z = t(K + H)$$

$$\text{Formola per la discesa: } Z_1 = \frac{1}{2} t(K + H)$$

dove  $Z$  è il tempo cercato, espresso in minuti primi;  $t$  la velocità individuale, cioè il tempo (espresso pure in minuti primi) necessario a ciascun individuo per percorrere un chilometro in pianura (circa 12 minuti primi);  $K$  la lunghezza del cammino in chilometri, misurata sulla carta topografica;  $H$  la differenza di altitudine fra il punto di partenza e quello di arrivo, espressa in ettometri.

Il sig. Ludwig (stessa Sezione) col titolo *Kreuz und quer im Clubgebiet*, descrive le ascensioni al Pischahorn, al Madrishorn, alla Weissfluh e Schiahorn. un tentativo fallito alle Kirchlispitzen e infine il passaggio dello Schweizerthor e Drusenthor.

A. v. Rydzewsky (Sez. Davos) narra dei *Fergenhörner e loro prima ascensione*. Sono cime appartenenti alla più meridionale delle due catene della valle di Schlappin, fra il Rhätikon e il gruppo di Silvretta.

Segue un breve articolo del sig. Pfister (Sez. Uto): *Passeggiata nel Rhätikon*. La parte riguardante il Campo Ufficiale è chiusa da due articoli di argomento



scientifico, dei quali il primo, appartenente alla scienza pura, è del sig. Amann (Sez. Davos) e porta per titolo: *Tipi caratteristici di muschi nella regione di Davos.*

L'altro è di scienza applicata e tratta del *Campo sperimentale sulla Fürstenalp*; autori ne sono i signori Stebler e Schröter (Sez. Uto). Nel 1881 il Governo concesse 4000 franchi alla *Stazione di controllo delle sementi* per un'opera illustrata sulle piante foraggiere, per aiuti ai coltivatori che facessero prove di sementi e per tentativi di coltura di foraggi sia al piano che al monte. Per quest'ultimo scopo fu creato il *Campo sperimentale* sulla Fürstenalp, presso Trimnis. Vi furono oggetto di studio: 1° sementi foraggiere della pianura; 2° prati artificiali alpini, da seme; 3° specie foraggiere alpine; 4° la flora locale; 5° osservazioni meteorologiche; 6° osservazioni fenologiche sull'epoca di fioritura e maturanza dei semi secondo l'altitudine. I risultati di tali indagini vengono diligentemente esposti nell'articolo, davvero interessante. Nel recente Congresso Alpino di Intra fu espresso il voto che il C. A. I. abbia a raccomandare caldamente al nostro Governo il miglioramento dei pascoli alpini, e in proposito fu citato l'esempio della Svizzera. Se si riuscisse ad ottenere l'impianto in Italia d'un *Campo sperimentale* come quello creato sulla Fürstenalp, si potrebbe dire che ci si avvia a passare dai voti platonici a qualche cosa di pratico!

Nella seconda parte del volume (*Freie Fahrten*, cioè ascensioni fuori del campo ufficiale) abbiamo i seguenti lavori:

*Streifzüge mit L. Purtscheller*, del sig. Bodenmann (Sez. S. Gallo). Sappiamo che questo articolo ha destato viva impressione in parecchi circoli alpinistici per la lunga serie di molestie fatte subire ai due turisti dalla nostra polizia nei pressi del Cenisio e di Valdieri. Incompetenti a giudicare con completa cognizione di causa di questo spiacevole argomento, richiamiamo su di esso l'attenzione della Sede Centrale. E sul contenuto dell'articolo, e particolarmente sulla parte relativa alle Alpi Marittime, richiamiamo l'attenzione dei soci militanti del Club, ai quali, come rilevò molto a proposito il nostro Presidente nella sua relazione all'ultima Assemblea, i loro due colleghi stranieri diedero imitabile esempio di interessamento per quella nostra regione. L'articolo dimostra come le Alpi Marittime racchiudano attrattive ben meritevoli di esser apprezzate anche da alpinisti di primo ordine. L'itinerario del Bodenmann e del Purtscheller fu il seguente: Chiavenna - Milano - Torino - Susa - Rocciamelone - Punta Muret - Moncenisio - M. Lamet - Roche Michel - Colle Chapeau - Punta Roncia - Punta Clairy - Bardonecchia - Punta Nera - Torino - Valdieri - Monte Matto - Gelas di Lorousa - Argentera - Cima del Baus - Cima Brocan - Boriglione - Mercantour - Cima dell'Asta - Cima dell'Orioll (1° asc.).

*Vacanze nel Delfinato*, del sig. Gröbli (Sez. Uto). Sono descritte numerose ascensioni in quei gruppi: Rouies, Meije, Ecrins, Bans, M. Aiguille, Tête de l'Obiou, Sirac, Col du Galibier, Col de la Lauze, Tête de Lauronoure, Pic d'Olan, Brèche de la Meije, Aiguille d'Arves merid. A proposito delle Aiguilles d'Arves, il Gröbli, d'accordo colla carta francese, e contro l'asserzione del Coolidge, dà la precedenza di altitudine alla cima *meridionale*; solo trova che la differenza in più di 5 metri assegnata dalla carta in confronto della centrale è troppa.

*Ferpècle e Mountet*, del sig. C. Montandon (Sez. Berna). L'autore ha compito le seguenti ascensioni: Pointe de Mourti (2° asc.) - Pointe de Mourti orient. (1° asc.) - Gr. Dent de Veisivi - Aig. de la Za - Col e Pointe Bricolla - Bouquetin - Besso - Triftjoch e Trifthorn.

*Besso e Triftjoch*, del sig. Zollinger (Sez. Burgdorf).

*Schizzi di viaggio nel Vallese*, di A. Rzewuski (Sez. Davos). Viaggio, ben inteso, di puro alpinismo (Gabelhorn, Dom, Cervino, M. Rosa, ecc.), come lo farebbe già prevedere il nome del noto primo ascensore del Pizzo Torrone orientale.

*Escursioni in famiglia a Saas Fee*, del sig. Dübi (Sez. Berna).

*Il Gross-Nesthorn e il Beichpass dalla Capanna dell'Oberaletsch*, del sig. Ed. Jeaneret-Perret (Sez. Chaux de Fonds). Escursione compiuta in occasione dell'inaugurazione di codesto rifugio. L'articolo è in francese.

*Nelle Dolomiti*, del sig. prof. Schiess-Gemuseus (Sez. Basilea). Ascensioni al Cristallo e Pelmo con descrizione assai particolareggiata dell'itinerario e del tempo impiegato.

*Nei monti della Columbia Britannica*, del sig. Huber (Sez. Uto). Diamo solo i titoli dei capitoli di questa trattazione di alpinismo transoceanico: Preparativi e viaggio ai Selkirks. - Passeggiata esplorativa. - 1° asc. dell'Eagle Peak (2900 m.) - 1° asc. del Mount Sir Donald (3270 m.) - Ghiacciaio Deville e Grand Glacier. - 1° asc. del Sugar Loaf. - 1° asc. del Mount Purity (3100 m.) e Donkinpass.



Il sig. C. Sulzer (Sez. Winterthur), compagno all'Huber, descrive poi per suo conto, col titolo *Bergfahrten im Far West*, la 1<sup>a</sup> asc. allo Swiss Peak nello stesso gruppo e quella al Mount Shasta (4400) nella Sierra Nevada.

La terza parte: *Abhandlungen*, comincia con una bella commemorazione del decano degli alpinisti svizzeri, Gottlieb Studer (morto nel 1890).

Il prof. Graf (Sez. Berna) ricorda alcuni *Bernesi, pionieri degli studi alpini* dal sec. xvi al xviii.

Il signor A. Züricher (Sez. Wildhorn) illustra la *Carta della Svizzera* dipinta verso il 1570 dal padre Ignazio Danti nel Palazzo Vecchio a Firenze, lavoro assai esatto pei tempi.

Non manca la solita trattazione storica del prof. Meyer v. Knonau: *Gli Svizzeri secondo un libello politico del secolo xv* (riferentesi alla guerra civile nella prima metà del 400).

L'11<sup>o</sup> rapporto del prof. Forel sulle *Variazioni periodiche dei ghiacciai*, tratta delle *Osservazioni nivometriche sugli alti nevai*. In seguito si parla dei recenti lavori del Brückner (colla sua scoperta del ciclo meteorologico di 35 anni) e del Richter (che stabilì un egual periodo medio per le fasi glaciali). La cronaca dei ghiacciai non reca grandi novità. I ghiacciai in aumento certo, sono 60.

Il sig. De Claparède dà conto dell'impianto e dei primi risultati del giardino alpino la *Linnaea* a Bourg St. Pierre, già noto ai nostri lettori.

*Tentativi di acclimazione di stambecchi puro sangue e bastardi*, del sig. Davatz (Sez. Rhätia). Una vera Iliade! L'autore conclude:

1<sup>o</sup> Gli stambecchi bastardi si acclimano facilmente ma al loro propagarsi in libertà osta l'epoca della filiazione (febbraio-marzo). 2<sup>o</sup> I puro sangue prosperano quando non sono troppo pochi. Alla propagazione è necessario avere maschi di almeno tre anni. 3<sup>o</sup> Le femmine pregnanti poco prima del parto vanno isolate per salvare i piccoli dai vecchi. 4<sup>o</sup> I giovani stambecchi che si trovano in commercio muoiono d'atrofia se non hanno già almeno 8 mesi. 5<sup>o</sup> Non si può calcolare su serio risultato che mediante tentativi in grande.

Notizie minori:

*Prospetto delle Nuove ascensioni nelle Alpi Svizzere compiute nel 1890.*

*Disgrazie alpine nel 1890.*

*Il Mont Avril*: illustrazione dell'Imfeld al magnifico suo panorama contenuto nelle illustrazioni.

*Felikjoch - Castor - Lyskamm*, del sig. A. Näf-Escher (Sez. Uto).

*Die Gastlose* (Oberland: 1<sup>a</sup> asc.), del sig. C. Montandon.

*Oberer Büchliücke* (gruppo della Grimsel: 1<sup>a</sup> asc. turistica), dello stesso.

*Per gli ascensori dello Gspaltenhorn*, del dott. A. Walker (Sez. Weissenstein).

*L'ascensione al Finsteraarhorn di J. Sulger* (1<sup>a</sup> asc. turistica della celebre montagna, compiuta nel 1842).

*Salita invernale al Mönch*, del sig. C. Seelig (Sez. Uto).

*Ancora il Dammastock*, dello stesso.

*Tiefenstock*, dello stesso.

*La capanna S. Fridolino sul Tödi*, del sig. H. Streiff (Sez. Tödi).

*L'ultima delle Drei Schwestern al Glärnisch*, del dott. E. Buss.

*Il gruppo del Tödi dai monti del Braunwald*, del sig. J. Knobel (Sez. Tödi).

*Passeggiate in Algeria*, del sig. J. Emmenegger (Sez. Pilatus).

*Notizie sulla fotografia alpina*, del sig. E. Huber (Sez. Uto).

*Ferri da ghiaccio sistema Wanner*, del sig. P. Montandon (Sez. Berna).

Seguono la Bibliografia e la Cronaca del C. A. S. per il 1890.

Delle illustrazioni nel volume vanno specialmente notate numerose fotolito-grafie e fotoincisioni assai ben riuscite; fra le altre, una veduta della *Meije* e una dei Bans da fotografie di V. Sella, due delle *Alpi Marittime* da fotografie di W. E. Bodenmann, ecc.

Nella busta, oltre il succitato panorama del M. Avril, è degna di speciale menzione la Carta del Leuzinger del *Gruppo Saas - M. Moro*, costituita dai fogli dell'Atlante Siegfried coll'aggiunta dell'ombreggiatura per dare rilievo al terreno. Lodevolissima l'idea d'oltrepassare il confine aggiungendovi parte del territorio italiano, tolto evidentemente dai rilievi dell'I. G. M. Questa Carta si raccomanda a chi voglia studiar la regione di cui ebbe ad occuparsi nell'ultimo *Bollettino* del C. A. I. il collega Gerla parlando della parete terminale di Valle Antrona.

E giacchè qui me se ne presenta l'occasione, vorrei raccomandare al Consiglio Direttivo del nostro Club di studiare questo argomento delle *carte di regioni alpine sul confine*, comprendenti i due versanti: e di procurare che se ne pub-



blicasse qualcuna anche noi, ogni anno, col *Bollettino*. Le carte topografiche speciali, vanto delle pubblicazioni clubistiche tedesche e svizzere, sono invece il punto debole delle nostre; e anche recentemente ce ne vennero mosse osservazioni da critici competenti. Non si capisce come il Club Alpino Italiano non sappia in ciò fare quello che fa il Club Alpino Svizzero. Per cominciare, non si potrebbe (senza voler rifare il già fatto così bene da altri) ottenere dal C. A. Svizzero questa riproduzione del gruppo *Saas-Monte Moro* da inserirsi nel *Bollettino* prossimo?... Per un altro *Bollettino* si potrebbe intendersi col C. A. Tedesco-Austriaco per dare agli alpinisti italiani anche la bella *Carta dell'Ortler*, uscita quest'estate. In questo tempo si potrebbe pensare maturamente a qualche pubblicazione originale di altre regioni di confine. E non si potrebbe anche riprodurre tutta la parte spettante all'Alta Italia di quella carta del padre Danti della quale si parla più sopra?

Confido in una benevola considerazione di queste mie proposte per parte del Consiglio Direttivo.

F. LURANI.

**In Alto.** Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 6.

Il fascicolo comincia con un rendiconto dell'XI Convegno della S. A. F. tenuto li 20 settembre u. s., e vi fa seguito la relazione letta all'adunanza dal Presidente prof. *G. Marinelli* sull'andamento della Società. — Lo stesso *Marinelli* narra poi la prima traversata ed ascesa del M. Musi (1851 m.) con copia di dati illustranti la regione sotto i punti di vista più interessanti; l'articolo è corredato d'una veduta del lungo dosso della montagna. — *A. Ferrucci* continua il suo articolo sulle Prealpi Clautane descrivendo il gruppo del Monfalcon e narrando la prima ascensione della punta più alta di esso; l'articolo è corredato da una veduta e da una cartina schematica. — Il dott. *F. Luzzatto* dice brevemente del Congresso d'Intra, dove ebbe a rappresentare la S. A. F. — Il dottore *E. Mariani* dà notizie sulla valletta del Rio Borizzo (a nord di Pontebba) — Prosegue l'elenco di *F. Cantarutti* delle gite d'un giorno da Udine. — *A. F.* scrive una noterella sul M. Popera a proposito della relazione della prima salita data dal conte Künigl nel n. 19 delle "Mittheilungen des D. u. Oe. A. V. ". — Nella bibliografia troviamo fra altro una recensione del "Dizionario Alpino" di Bignami-Sormani e Scolari.

**Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins.** N. 20 e 42.

*E. Künigl*: M. Popera (cont. e fine). — *J. Pock*: Nelle Alpi della Sarntal. — *A. v. Krafft*: Note di ascensioni nel gruppo dell'Ortler. — *E. Renner*: Prima ascensione della Croda della Pala. — *A. v. Rydzewski*: Note di ascensioni nelle Alpi di Val Bregaglia. — *L. Friedmann*: Note di ascensioni nelle Alpi del Vallese. — *A. Tinzi*: Una varietà di Edelweis. — *C. Gsaller*: Notizie nuove e vecchie sul M. Baldo: 1) Notizie generali; 2) il Baldo nelle vecchie descrizioni e carte; 3) il nome "Baldo" e la distruzione dei boschi; 4) ascensioni del M. Baldo dal XVI al XVIII secolo. — *G. Euringer*: Note di ascensioni nelle Alpi Pennine. — *A. v. Krafft*: All'Ortler per il canale Harpprecht. — *L. Belli* e *W. Pfeiffer*: Sulle fiaschette d'alluminio.

**Oe. Touristen-Zeitung.** N. 21 e 22.

*E. Fehlinger*: Disgrazie e guide. — *A. Mair*: Salita al Bernina evitando la cresta principale (con 1 veduta).

**Bullettin du Club Alpin Français.** N. 7.

*J. Vallot*: Gli osservatori del Monte Bianco. — *G. de Faverney*: La disgrazia del 21 agosto al M. Bianco. — Cenno necrologico di A. Sella.

**Oe. Alpen Zeitung.** N. 334 e 335.

*R. Spannagel*: Nel Ferwall. — *G. Geyer*: L'Hocheck nel Lungau (cont. e fine). — *A. Heilmann*: Sul disegnare nelle ascensioni. — *W. A. B. Coolidge*: Note di ascensioni nell'Oberland Bernese, gruppo del S. Gottardo, Alpi Graie, Delfinato. — *L. Friedmann*: Gassisspitzen e Lockerspitzen.

**Schweizer Alpen-Zeitung.** N. 22 e 23.

*H. Frick-Lockmann*: Valle di Bagnes - Zermatt (cont.) — Sulle alte ascensioni in inverno.

**Tourist.** N. 21 e 22.

Oscillazioni periodiche del clima nell'emisfero settentrionale nel secolo presente. — *R. Drasche*: Al Monte Rosa. — *F. Ivanetic*: Le sagre nell'Istria.



**Conway, Coolidge, Kurz, Duhamel, Norman-Neruda, Perrin: Guide per gli ascensionisti nelle Alpi (Climbers' Guides to the Alps).**

La "Oe. Alpen-Zeitung" pubblica la seguente comunicazione:

"Le due Guide alle Alpi Pennine del Conway sono state accolte così favorevolmente dal pubblico alpinistico che l'Autore ha intrapreso, con la collaborazione del sottoscritto, la compilazione di una serie di simili guide le quali vedranno la luce a Londra coi tipi Fisher Unwin. I seguenti volumi, per i quali sono incominciati i lavori di preparazione, abbracciano complessivamente tutte le Alpi Occidentali e Centrali e saranno completati con alcuni volumi sulle Alpi Orientali: 1. *Alpi Marittime e Monviso*, di Coolidge. — 2. *Delfinato*, di Coolidge, Duhamel e Perrin (traduzione in ristretto della *Guide du Haut Dauphiné*, pubblicata dagli stessi nel 1887, con una edizione riveduta della Carta Duhamel. — 3. *Alpi Graie*: a) Parte occidentale (*Tarantasia e Moriana*) di Coolidge. b) Parte orientale (*Cogne*) di Yeld (di questa seconda parte si farà anche un'edizione francese). — 4. *Gruppo del Monte Bianco*, di Louis Kurz (anche in lingua francese). — 5. *Oberland Bernese*, di Conway e Coolidge. — 6. *Alpi Lepontine* (dal Sempione al San Gottardo), degli stessi. — 7. *Gruppi del Tödi e del Rheinwald*, di Norman-Neruda. — 8. *Engadina*, dello stesso. — I n. 2 (*Delfinato*), 4 (*Gruppo del Monte Bianco*) e 6 (*Alpi Lepontine*) usciranno nella primavera 1892; il n. 3 (*Alpi Graie*, ambedue i volumi) e forse alcune altre Guide, al principio del 1893.

Il sottoscritto prega quelli che abbiano notizie non ancora pubblicate sopra tutti i distretti da descriversi nelle Guide, di volerle per cortesia spedire al suo indirizzo: Oxford, Magdalen College.

W. A. B. COOLIDGE. „

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### SUNTO

##### delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

ADUNANZA VII. 9 novembre 1891. — Fissò al 10 gennaio p. v. la data di convocazione della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1891.

Accordò un secondo sussidio di L. 100 sulla Cassa di soccorso per le Guide alla guida Gadín Giuseppe di Courmayeur per persistente inabilità al lavoro in conseguenza di disgrazia in servizio.

Fissò al 31 dicembre il termine per la presentazione delle domande di concorso al riparto del fondo sussidi a lavori sezionali.

Votò un plauso e un ringraziamento alla Sezione Verbano per la perfetta riuscita del XXIII Congresso e per le splendide accoglienze che vi ebbero gli alpinisti.

Approvò la trasmissione al Governo dei voti espressi dal Congresso per la conservazione dei boschi, a proposito del disboscamento in Val Grande d'Intra, e per il miglioramento dei pascoli alpini.

Deliberò di affidare al Presidente la nomina di due Commissioni per l'attuazione di altri voti del Congresso, cioè una per provvedere alla istituzione in Torino di un Museo delle memorie storico-alpine, l'altra per studiare i migliori mezzi per la protezione della flora alpina.

Approvò lo schema di nuovo contratto col Tipografo del Club per la stampa delle pubblicazioni sociali.

Approvò il pagamento di L. 289 per la costruzione del soffitto alla Capanna Quintino Sella al Monte Bianco.

*Il Segretario Generale*  
B. CALDERINI.



## CIRCOLARE VII

### 1. II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati per il 1891.

Secondo la deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 9 novembre la II<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1891 si terrà in Torino il giorno 10 gennaio p. v.

Ora si avverte che, a termini dell'art. 44 del Regolamento, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 45 dello Statuto), per essere iscritte nell'ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, e cioè entro il giorno 10 dicembre p. v.

### 2. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Il Consiglio Direttivo ha fissato al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1891.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possano consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

### 3. Elenchi dei Soci per il 1892. Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti a ciascuna Sezione entro la prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

### 4. Conti sezionali 1891.

Avvicinandosi la fine dell'anno, si pregano caldamente quelle Sezioni che avessero ancora da far versamenti di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

*Il Segretario Generale*  
B. CALDERINI.

*Il Presidente*  
A. GROBER.



## SEZIONI

**Torino.** — *Adunanza generale.* — La sera del 18 dicembre p. v. alle ore 8 si terrà la seconda Adunanza generale ordinaria dei soci per il 1891, in cui si tratterà del bilancio di previsione per il venturo anno 1892 e si procederà alla nomina delle cariche sociali.

**Milano.** — *Sede sociale.* — La Sezione di Milano ha trasferito la sua sede in via Dante n. 15. La sera di giovedì 3 dicembre si terrà una riunione per inaugurare i nuovi locali.

*Gita invernale al Corno S. Joder 3040 m.* — Presso la Sezione è aperta l'iscrizione per una gita a Macugnaga e al Corno S. Joder da eseguirsi nei giorni 6, 7 e 8 dicembre.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — Il numero dei soci di questo Club ha oltrepassato il 25° migliaio: ai 10 novembre i soci iscritti erano 25183.

**Società Alpina Friulana.** — L'ultimo numero dell' "In Alto", dà conto dell'XI Convegno di questa operosa Società, tenutosi a Tarcento nei giorni 19-20 dello scorso settembre.

Il giorno 19 ebbe luogo una salita al M. Musi. La mattina del 20 passeggiata al Campeon. Alle 2 pom. a Tarcento l'adunanza generale, in cui il Presidente prof. Marinelli lesse la consueta relazione sull'andamento della Società. Alle 4 il pranzo sociale, a cui presero parte 74 invitati e nel quale furono pronunziati brindisi applauditissimi. La sera, illuminazione, festa da ballo, ecc. Insomma, convegno riuscito splendidamente, per buon ordine e allegria, numero intervento di soci, cordiale concorso della popolazione.

Dalla relazione del Presidente ricaviamo che la Società conta 208 membri, oltre a 78 soci del Gabinetto di lettura; che le finanze sociali sono in ottime condizioni prevedendosi che il bilancio si chiuderà con un avanzo di oltre 1200 lire; che nel 1892 sarà pubblicata la tanto desiderata Guida del Canal del Ferro; che fra gli altri lavori di prossima attuazione vi sono la costruzione della Vedetta alpina sul Castello di Udine, l'ampliamento del Ricovero di Nevea, la collocazione di parecchie linee di segnavia.

Oltre il programma ufficiale della Società, il Presidente delineò quello dei soci indicando i gruppi montuosi, specialmente nelle Alpi e Prealpi Carniche, che aspettano di essere da loro esplorati, e poi una lunga serie di studi, sul movimento dei ghiacci, limite delle nevi, idrografia, storia, linguistica, etnografia, economia, ecc. Rilevò come agli alpinisti Friulani la conoscenza del proprio paese s'imponga più che ad altri. Da un lato essi hanno i colleghi Tedeschi che portano nelle ricerche alpine tanta serietà di studi, tanta copia di mezzi e tanto ardore. "Dall'altro lato, "continuò, "e rispetto ai nostri confratelli d'Italia vorremmo o dovremmo restar soli o quasi (e cioè coi confratelli delle Alpi Giulie) a tenere inalberata la bandiera dell'alpinismo italiano sulle vette di questo estremo lembo del nostro suolo. Fu, come dissi replicatamente, un atto audace, che impegna ed obbliga altamente, e alle cui conseguenze non dobbiamo sottrarci. "Soggiunse che ciò deve essere affermato più che mai oggi, dacchè accanto alla S. A. F. sono sorte, vigorose e promettenti, le Sezioni di Venezia e di Belluno del C. A. I.; e lodò in particolar modo la Sezione Veneziana per l'attività già dimostrata nel primo breve periodo della sua esistenza. Chiuse con un elogio ben meritato alle varie commissioni sociali e soprattutto alla redazione della cronaca "In Alto".

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 15.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.
17. Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.



In preparation, splendidly illustrated,  
new and important works by the Author of "SCRAMBLES AMONGST THE ALPS".  
Will be published in the course of the year.

~~~~~  
**TRAVELS AMONGST  
THE GREAT ANDES OF THE EQUATOR.**

By EDWARD WHYMPER.

With 140 Original Illustrations, engraved by the Author, and 4 Maps.

Price 26 francs 25 cts. (21/-).

Containing accounts of the First Ascents of the highest of the Equatorial Andes,  
including **Cayambe** (5848 mètres), **Antisana** (5893 mètres) and **Chimborazo** (6247 mètres);  
with Tables of Altitudes, Temperatures, and the Range of the Barometer  
on the Equator, etc., etc., etc.

In size and style this magnificent work is produced to range with  
"SCRAMBLES AMONGST THE ALPS",  
and is printed in the choicest manner upon paper of the highest class.

~~~~~  
**SUPPLEMENTARY APPENDIX**

TO

**TRAVELS AMONGST THE GREAT ANDES  
OF THE EQUATOR.**

With 64 figure of new Genera and Species. Price 18 francs 75 cts. (15/-).

With contribution upon the

**Coleoptera**, by MM. H. W. BATES, H. S. GORHAM, M. JACOBY, A. OLLIFF, and D. SHARP  
**Ants**, by M. P. CAMERON;

**Lepidoptera**, by MM. F. D. GODMAN, and O. SALVIN;

**Hemiptera**, by M. W. L. DISTANT;

**Crustacea**, by MM. A. E. EATON, E. J. MIERS, and T. R. STEBBING;

**Reptilia & Batrachia**, by M. G. A. BOULENGER;

**Fish**, by the late Dr. F. DAY,

and on the **Rocks**, by Prof. T. G. BONNEY.

With a Preface by EDWARD WHYMPER

~~~~~  
Price 3 francs (2/6).

**HOW TO USE THE ANEROID BAROMETER.**

By EDWARD WHYMPER.

- I. COMPARISONS IN THE FIELD.    II. EXPERIMENTS IN THE WORKSHOP.  
III. UPON THE USE OF THE ANEROID BAROMETER IN DETERMINATION OF ALTITUDES.  
IV. RECAPITULATION.

With numerous Tables. To range with "TRAVELS AMONGST THE GREAT ANDES".

*The above three Works will be sold separately.*

JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET, LONDON.

Orders will now be received by all Booksellers.